

MESE DI SIVÀN • NUMERO 9 • ANNO VI

MOMENTI DI TORÀ

5 MINUTI AL GIORNO DI MUSÀR E HALAKHÀ



HAMEFIZ

Organizzazione di diffusione di
Torà e Chessed



È in uscita con l'aiuto di hashem un libro riguardo alla taharat amishpachà - la purità familiare, chiunque volesse aiutarci contribuendo alle spese per questo importante testo può contattarci e il grande merito del zikui arabim lo accompagnerà in questo mondo e in quello avvenire!

Tizku lamizwot!



Dall'autore del bestseller internazionale "Il giardino della fede", arriva in italiano il nuovo libro di Rav Arush

Rav Shalom Arush **LA SAGGEZZA DELLE DONNE** Guida coniugale per le donne

TRADOTTO
IN **7**
LINGUE



La saggezza delle donne di Rav Shalom Arush è la versione in lingua italiana di Chochmàt nashim, un libro che è subito diventato un best seller in Israele. Si tratta di una guida incredibilmente piacevole e informativa per donne che vogliono realizzarsi al meglio: essere donne di successo, essere mogli e madri soddisfatte.

SOL
€ **10**

INFO:



06.97628791 - 392.5407850 - +972 527615969





In ricordo di - לעילוי נשמת -



Celeste bat Camilla ז"ל



Programma Settimanale delle Lezioni (mese di Sivan)

<u>Lunedì</u>		<u>Martedì</u>		<u>Mercoledì</u>	
17:15 - 18:15	Lezione di Torah per bambini (6/10 anni), con Rav Amitai Sermoneta	19:00 - 20:00	Parashat HaShavua, con Devid Jonas	18:00 - 19:00	Halachot delle Berachot e Casherut, con Devid Moresco
19:00 - 20:00	Halachot della Tefillà e Musar, con Rav Amitai Sermoneta	19:00 - 20:00	Talmud - trattato di Sanhedrin, con Rav Gad Eldad	19:00 - 20:00	Musar ~ Etica ebraica (<i>Orchot Tzaddiqim</i>), con Giorgio Calò
<u>Giovedì</u>		<u>Shabbat</u>		<u>Domenica</u>	
19:00 - 20:00	Talmud - trattato di Kiddushin in Chevruta, con Giorgio Calò	10:00 - 11:30	Talmud - trattato di Shabbat in Chevruta, con Giorgio Calò		
			Halachot, con Devid Jonas		
		18:00 - 19:15	Halachot di Shabbat, con Giorgio Calò		

B"H il programma delle lezioni verrà successivamente integrato

INFO: Giorgio Calò 3928238261 - Devid Moresco 3315409657 - David Jonas 3333508862



WhatsApp

Inviare un SMS per essere inseriti nel gruppo *WhatsApp* del Beth Midrash (orari, registrazioni delle lezioni, materiale, etc.)

Leillui Nishmat HaRav Eliahu Ouazana zt"l, Shimshon Giorgio ben Avraham Calò z"l e Moshè Marco ben Enrica Zarfati z"l - LiRfuà Shelemà HeReuven ben Elisheva toch Cholè Israel

BIRKHÒT HA TORÀ

Prima di studiare Torà, c'è l'obbligo di benedire le Birkhot haTorà. Tuttavia se già le si è recitate al mattino con le Birchot haShachar, si è esenti per tutta la giornata dal dirle fin a che si va a dormire la sera.

בְּרוּךְ אַתָּה ה', אֱלֹהֵינוּ מֶלֶךְ הָעוֹלָם, אֲשֶׁר קִדְּשָׁנוּ
בְּמִצְוֹתָיו וְצִוָּנוּ עַל דְּבַרֵּי תוֹרָה:

וְהֵעֲרַב נָא ה' אֱלֹהֵינוּ אֶת דְּבַרֵּי תוֹרָתְךָ בְּפִינוּ
וּבְפִיפְיוֹת עַמְּךָ בֵּית יִשְׂרָאֵל. וְנִהְיֶה אֲנַחְנוּ וְצִאֲצָאֵינוּ
וְצִאֲצָאֵי צִאֲצָאֵינוּ כְּלָנוּ יוֹדְעֵי שְׁמֶךָ וְלִוְמְדֵי תוֹרָתְךָ
לְשִׁמָּה. בְּרוּךְ אַתָּה ה', הַמְלַמֵּד תוֹרָה לְעַמּוֹ
יִשְׂרָאֵל:

בְּרוּךְ אַתָּה ה', אֱלֹהֵינוּ מֶלֶךְ הָעוֹלָם, אֲשֶׁר בָּחַר בָּנוּ
מִכָּל הָעַמִּים וְנָתַן לָנוּ אֶת תּוֹרָתוֹ. בְּרוּךְ אַתָּה ה',
נוֹתֵן הַתּוֹרָה:

*Baruch Attà Ad-ai Elo-enu Melech Aolam Asher Kiddeshuanu
Bemizwotav Vezivanu Al Divrè Torà.*

*Vearev Nà Ado-ai Elo-enu Et Divrè Toratecha Befinu Uvefifiot
Amecha Bet Israel, Veniè Anachnu Vezezaenu (Vezezaè Amechà
Israel) Kullanu Iodè Shemecha Velomedè Toratecha Lishmà.
Baruch Attà Ad-ai Amelamed Torà Leamò Israel.*

*Baruch Attà Ado-ai Elo-enu Melech Aolam Asher Bachar Banu
Mikol Aamim Venatan Lanu Et Toratò. Baruch Attà Ado-ai Noten
Atorà.*

MOMENTI DI MUSÀR

LA GIUSTA PREPARAZIONE AL GIORNO DEL MATRIMONIO

■ di David Jonas

Immaginatoci una coppia di fidanzati pronta a sposarsi.

La coppia arriva nell'albergo più bello di Gerusalemme e insieme al responsabile si accordano per celebrare il loro matrimonio nella data scelta.

Ogni pasto duecento dollari, duecento mila dollari il costo di questo matrimonio!

I responsabili iniziano ad organizzare il tutto: Diciotto portare, centrotavola incredibili, costruzioni di fiori.

Il padrone dell'albergo prende un acconto e segna tutte le cose da dover organizzare.

Il giorno del matrimonio arrivano all'albergo i primi famigliari, prima i più stretti poi i più lontani. Arrivarono anche rabbini importanti, capi di Yeshivot e amici di famiglia da tutto il mondo.

All'ingresso dell'albergo però rimasero tutti sorpresi, non riusci-

vano a credere a ciò che vedevano: Sacchi della spazzatura sparsi per la sala, non c'erano tavoli, non c'erano sedie, gli sposi non sapevano più dove nascondersi dalla vergogna.

Naturalmente anche il padrone dell'albergo non sapeva che dire. La notizia arrivò sui giornali, è possibile? L'albergo ha preso duecento mila dollari e non ha preparato niente??

L'albergo perse tutti i suoi clienti e dopo poco chiuse per fallimento.

Quando Hashem creò il mondo, ad ogni creatura ha dato un compagno Venne la Torà e disse: Padrone del mondo, a tutti hai una dato un compagno e a me no. Gli disse Hashem: il popolo d'Israele sarà il tuo compagno.

La Torà accettò e Hashem annunciò il matrimonio!!

Il matrimonio è stato fissato il sei di Sivan, dove? In ogni casa! In ogni tempio! La Torà aspetta, conta l'omer impaziente di arrivare al 6 di Sivan!

Arriva questo giorno e la Torà cosa vede? Che non è stato preparato nulla.... le uniche cose sono state preparate sono qualche pietanza a base di latte e qualche vestito comprato nuovo.

CONTINUA A PAG. 56

YOM TOV

- Riferendosi a Yom-Tov la Torà dice (Shemot 12, 16) «Nessuna melachà può essere compiuta in questi (giorni) eccetto ciò che deve essere mangiato da ogni persona, solo questo può essere fatto per voi». Da questo passuk impariamo che anche a Yom-Tov, come a Shabbat, si applicano le 39 melachot (attività creative) con l'eccezione però che è permesso compiere alcune attività necessarie per la preparazione del cibo («ochel nefesh»). Come vedremo molte attività normalmente associate alla preparazione del cibo rimangono comunque proibite.

- D'altro canto il cibo è il prototipo di tutti i bisogni fisici dell'uomo e pertanto è permesso compiere anche altre attività volte a soddisfare alcuni bisogni o piaceri fisici.

- In alcune circostanze limitate si applica il principio secondo il quale «dato («mitoch») che un'attività è permessa per il soddisfacimento dei bisogni fisici essa viene permessa anche nel caso in cui non ci sia alcun bisogno fisico». La comprensione dei principi non significa in alcun modo che l'individuo possa applicarli da solo e stabilire cosa sia permesso compiere e cosa non sia permesso. Ciò è compito dei Pos'kim. La comprensione dei principi ha invece il compito fondamentale di far comprendere cosa si sta facendo in modo che la mitzvà non sia melummada (fatta solo per abitudine, come un automa). Inoltre la comprensione dei principi permette di capire quando sia necessario fare una she'elat Chacham (domanda ad un autorità rabbinica competente) perchè stabilisca quale sia l'halachà. Infine, lo studio dell'halachà, particolarmente a Shabbat e Yom-Tov, ma anche durante i giorni della settimana, è di per sé importantissima e fonte di gran gioia.

MOMENTI DI MUSÀR

COSA FACCIAMO A SHAVUOT?

■ di David Jonas

Il periodo che ci accompagna da Pesach a Shavuot è il periodo dell'omer.

Lo scopo di questo conteggio è quello di formare la persona in vista del grande vento del sei di Sivan, il dono della Torà! Durante questi quarantanove giorni la persona si “forma”, si “costruisce” e il cinquantesimo giorno “E scese Hashem sul monte Sinai”. Hashem apre le porte del cielo e ci dà la Torà

Il giorno in cui abbiamo ricevuto la Torà è chiamato “Shavuot”, perché questo nome?

Perché la persona in se non fa nulla per ricevere la Torà, Hashem, è colui che c'è la dona.

Cosa dobbiamo fare noi per

essere idonei a poter ricevere la Torà? Possiamo fare una sola cosa: Prepararci!

Se la persona non si prepara come si deve nel ricevere la Torà, lui non la riceve.

La festa del ricevimento della Torà è chiamata la festa di Shavuot, la festa delle settimane, per insegnarci che, colui che riceve la Torà è soltanto colui che si è preparato nelle “shavuot”, nelle “settimane”!!

In questo giorno dobbiamo concentrarci sull'aspetto più importante di questa festa, la Torà! Bisogna studiare più degli altri giorni. Re David è morto di Shavuot, per questo è bene leggere tutto il libro dei Tehillim in modo che il suo merito ci protegga. Non dobbiamo perdere tempo, nello shulchan Aruch le regole di shavuot sono molto poche, perché?

Perché su shavuot c'è poco da fare e poco da dire. È il giorno della Torà e bisogna studiare, studiare e studiare.

Tratto da “Netive Or” rav Nissim

YOM TOV

«OCHEL NEFESH». Il passuk «Nessuna melachà può essere compiuta in questi (giorni) eccetto ciò che deve essere mangiato da ogni persona, solo questo può essere fatto per voi», sottolinea: «eccetto ciò che deve essere mangiato da ogni persona, solo questo può essere fatto per voi».

Da qui ricaviamo tre principi: 1) si può compiere una melachà solo se essa soddisfa un bisogno comune per la maggior parte delle persone. Per esempio è permesso scaldare l'acqua (nei modi permessi) per lavare mani e viso, dato che si tratta di necessità giornaliera per la maggioranza delle persone. Non è invece permesso scaldare l'acqua per fare il bagno dato che non è una necessità giornaliera comune per la maggioranza delle persone.

2) Si può compiere una melachà (tra quelle specificatamente permesse) solo se è fatta per soddisfare il bisogno di un ebreo (che osserva il Yom-Tov). Non è permesso compierla se è fatta per il beneficio di un non ebreo o per gli animali (salvo le eccezioni che Be"H vedremo a suo tempo).

3) L'eccezione di «ochel nefesh» è valida solo per soddisfare un bisogno del giorno di Yom-Tov e non per l'utilizzo dopo Yom-Tov (salvo le eccezioni che Be"H vedremo a suo tempo). L'eccezione di «ochel nefesh» si applica infatti solo per attività necessarie per la celebrazione di Yom-Tov, purchè esse siano attività giornaliere comuni. La kedushà di Yom-Tov impedisce quindi di compiere una melachà per uso successivo a Yom-Tov, per persone che non lo osservano o per gli animali. Salvo le attività specificate, le melachot rimangono identiche a quelle di Shabbat.

[Nota per shavuot: La plata elettrica sulla quale si usa riscaldare i cibi durante Shabbat è da considerare di carne dal momento che tutto l'anno si usa riscaldare su di essa cibi di carne che con molta probabilità sono venuti a contatto con la superficie della plata stessa. Pertanto di Shavuot, quando è uso mangiare cibi di latte, bisogna usare l'accortezza di interporre un foglio di alluminio se si vogliono riscaldare su di essa pentole o recipienti contenenti cibi di latte].

MOMENTI DI MUSÀR

ORDINE

Parashà Bamidbàr

Questa settimana iniziamo la lettura del Sefer Bamidbar che tratta gli eventi accaduti durante il viaggio del popolo ebraico nel deserto, prima dell'entrata nella Terra Promessa. La parashà enumera i membri di ogni tribù e afferma che ogni tribù doveva accamparsi presso il proprio stendardo (Bamidbar 2:2) in una posizione specifica intorno al Mishkan (il Tabernacolo). Conta, inoltre i membri della la tribù di Levì separatamente e descrive il modo in cui trasportavano e si prendevano cura del Mishkan e delle sue componenti. La parashà descrive quali parti del Mishkan erano trasportate da quali famiglie di Leviti e in che modo dovevano essere trasportate. Descrivendo nei dettagli l'accampamento di ogni tribù e il compito specifico di ogni famiglia di leviti, la Torà ci introduce il concetto che molte mitzvot hanno un ordine dato da Hashem, in base a cui devono

essere effettuate. Inoltre, ci trasmette un messaggio importante circa l'importanza della precisione. Oltre ad aumentare l'efficacia di un'azione, l'ordine mostra asservimento a un ordine superiore, visto che la persona è disposta a eseguire i suoi ordini in ogni momento. Inoltre, un ordine esteriore, ad esempio nell'aspetto e nei beni posseduti, indica un ordine interiore. Quando al contrario, l'apparenza esteriore è disordinata, dimostra che la persona è in qualche modo confusa. Se la camera o la casa sono disordinate, riflettono il stato interiore di chi ci vive. Se una persona non è organizzata, può avere difficoltà a gestire i suoi pensieri e le azioni secondo i dettami della Torà. Quando gli ebrei ricevettero la Torà sul Sinai, il versetto afferma che si accamparono intorno al monte come un'unica persona, con un solo cuore. Se ci fossero stati litigi, non sarebbero stati in grado di ricevere la Torà. Un motivo deriva dal fatto che le vie della Torà sono shalom (pace); per cui se non le imitiamo, non siamo in grado di assimilarle. La pace si verifica nel momento in cui c'è equilibrio in un sistema, ad esempio quando le diverse parti interagiscono in armonia che è la completezza del sistema. (In lashon hakodesh, la parola pace, shalom, ha la stessa radice di completezza, shelemut). Discussioni e litigi accadono spes-

so quando le persone escono dai loro limiti ed entrano nel dominio degli altri. Possono volere ciò che non è destinato a loro oppure impediscono gli altri di ottenere ciò che è loro di diritto. Di conseguenza, una mancanza di ordine può essere opposta al shalom (pace) che è un obiettivo fondamentale che la Torà richiede da noi.

Il buon funzionamento del mondo intero dipende dall'ordine. Le nostre vite devono essere ordinate e organizzate. Inoltre, qualsiasi tipo di crescita deve seguire uno schema ordinato e progredire in modo sistematico, gradino per gradino. Se manca anche un solo gradino della scala, alla fine si cadrà. Gli stadi della crescita si applicano a tutte le età. Quando riusciamo a essere organizzati esteriormente, il nostro ordine

interiore si assoderà più facilmente e sarà più semplice condurre la vita secondo la Torà.

Una volta, quando uno dei grandi Rashè haYeshivot andò a trovare suo figlio in Yeshivà, prima di tutto entrò nella sua stanza per controllare che la valigia e l'armadio fossero in ordine e solo dopo andò da lui.

Cerchiamo di rendere le nostre vite più ordinate e programmate, stabilendo un'ora per andare a dormire e svegliarci, vestendoci in modo ordinato e rispettoso, mangiando con ordine e avendo un programma prefissato. Ci aiuterà ad avere una pace mentale e ci permetterà di sentirci più rilassati e sicuri di noi nel compiere le mitzvot nel momento giusto e salire i gradini della "scala della crescita spirituale".

shalomlm@zahav.net.il

MOMENTI DI HALAKHÀ

LO STUDIO DELLA TORÀ

Racconta Elihau ha-Navi: una volta ero per la strada ed ho incontrato un uomo che mi prese in giro. Gli dissi: cosa risponderai al S. nel momento del tuo giudizio (dopo la tua morte per non aver studiato la Torà)? Mi rispose: mio maestro ho cosa rispondere: Gli dirò al che non mi ha donato la comprensione e la sapienza. Gli ho detto: figlio mio, di cosa ti occupi? Mi ha detto: sono un pescatore. Gli ho detto: figlio mio, perchè sei così sicuro che riuscirai a creare con il lino delle reti e gettandole nel mare pescherai? Mi ha risposto: mio maestro, per ciò che riguarda la pesca il S. mi ha donato la comprensione e la sapienza.

CONTINUA A PAG. 56



DERASHÀ DI SHABBÀT

SHABBÀT BAMIDBÀR

■ di Giorgio Calò

“Hashem parlò a Moshé dicendo: «Ecco, al posto di ogni primogenito che ha aperto il grembo, lo ho scelto i leviti tra i figli d’Israele; tra i figli di Israele i leviti saranno Miei»” (Bemidbar 3, 11-12).

Spiega Rashì in loco che i leviti sono stato selezionati da *HaQadosh Baruch Hu* in quanto, originariamente, il servizio sacrificale nei riguardi di *Hashem* veniva svolto dai primogeniti degli ebrei, i quali però, a seguito del peccato del vitello d’oro, divennero inidonei allo svolgimento di tale importante mansione. I leviti, invece, vennero scelti da D-o Benedetto al posto dei primi non essendosi essi macchiati del peccato dell’idolatria.

La tribù di Levi, infatti, fu l’unica tra le tribù d’Israele che – in tale circostanza – mantenne la lucidità e la chiarezza di pensiero necessaria per mantenere salda la propria fede anche quando tutti gli altri intorno a loro furono invece convinti, dalla *erev rav* ~

accozzaglia di persone appartenenti ad altri popoli che era uscita dall’Egitto assieme agli ebrei, a commettere atto idolatrici nell’attesa del ritorno di Moshè Rabbenu dalla sua salita sul monte Sinai: per questa ragione, i leviti ed i *Cohanim* (anch’essi facenti parte di tale tribù) meritano di essere fedeli servitori di *Hashem* dapprima nel *Mishqan* ~ *Santuario nel deserto* ed in seguito nel *Beth HaMiqdash* di Yerushalaim. A ben vedere, quindi, i leviti furono sostanzialmente premiati per... non aver fatto nulla!

La loro ricompensa discese infatti dal semplice fatto di non essersi uniti agli altri ebrei nella trasgressione, e di non essere incappati, quindi, nel peccato dell’idolatria al pari del resto del popolo d’Israele.

L’autore del *Yalqut Ma’amarim* chiarisce che tale grande merito deriva dall’aver mantenuto la mente lucida e l’animo saldo in *Hashem*, senza andare in confusione, anche in un momento così complicato: colui che, anche nelle difficoltà, riesce a non perdere la propria lucidità mentale ed il proprio attaccamento a D-o Benedetto, è quindi degno di ricevere l’incarico di svolgere il servizio divino, al pari di quanto si verificò, in seguito, nell’episodio di *Pinchas*, figlio di Eleazar e nipote di Aharon il *Cohen Gadol* (Bemidbar 25, 1-7).

RACCONTO DI SHABBÀT

SHABBÀT BAMIDBÀR

■ di Giorgio Calò

“Rabban Gamliel figlio di Rabbi Yehudà HaNassì diceva: è bene che lo studio della Torah si accompagni a qualche occupazione redditizia, perché l'attività spesa in entrambe allontana dal peccato” (Pirqué Avot 2, 2).

Si racconta la storia di un ricco ebreo, intelligente e saggio, che aveva un unico figlio a cui, fino all'età di diciotto anni, fece studiare Torah presso una Yeshivà. In seguito, giunto all'età del matrimonio, il padre chiese al figlio di apprendere un mestiere prima di sposarsi, e pertanto lo inviò a studiare l'arte della realizzazione dei gioielli presso un esperto orefice.

Il figlio, tuttavia, non aveva alcuna voglia di impegnarsi nell'apprendere gli insegnamenti del maestro orefice, sostenendo che, in considerazione della grande ricchezza di cui godeva la famiglia, egli non avrebbe mai avuto bisogno di lavorare. Ciò nonostante, il padre insistette molto affinché il figlio proseguisse nell'apprendere tale mestiere, al punto da “corromperlo” promettendogli di pagarlo per ogni giorno che si sarebbe recato a studia-

re dal Maestro orefice. Il figlio, a fronte di tale offerta, accettò di continuare a studiare, e, alla fine del corso, superò con successo l'esame a cui era stato sottoposto dal suo insegnante. Dopo di ciò, egli ripose tutti gli arnesi da orefice in una stanza chiusa a chiave, proseguendo a vivere senza lavorare grazie alla ricchezza del suo genitore.

Alcuni anni dopo il padre morì, ed il figlio ereditò, quindi, tutta la sua immensa fortuna, con la quale alimentò per un po' di tempo la propria famiglia; dopo alcuni anni, però, la ricchezza accumulata dal padre finì, ed egli si trovò addirittura a dover vendere i mobili e gli arredi della propria casa per poter sostenere la moglie ed i figli.

A questo punto, l'ebreo si ricordò del mestiere che, contro voglia, aveva appreso tanti anni prima grazie agli sforzi del padre, e decise quindi di aprire la stanza dove aveva riposto gli strumenti da orefice al fine di utilizzarli per guadagnarsi da vivere. Ottenendo molto successo nello svolgimento del proprio mestiere, ogni giorno che si recava al lavoro benediva il proprio genitore augurandogli un sereno riposo nel Gan Eden. CONTINUA A PAG. 57

MOMENTI DI MUSÀR

FAREMO E ASCOLTEREMO

■ di David Jonas

Quando il popolo d'Israele stava per ricevere la Torà sotto al monte Sinai il giorno di Shavuot, disse una frase che fece tanto rumore in cielo, "Faremo e ascolteremo".

Ha detto rabbì Simàì: Nel momento in cui Israele ha anteposto il faremo all'ascolteremo, è uscita una voce celeste che ha detto: "Chi ha rivelato ai miei figli questa espressione appartenente agli angeli?

Bisogna capire bene, che cosa ha di tanto particolare questa frase?

Quando una persona chiede ad un suo amico: "Devo chiederti una cosa, accetti di farla?", generalmente l'amico risponde: "Dimmi di che si tratta, se posso accetto volentieri".

Ma quando un padre doman-

da al figlio o un maestro domanda a un suo alunno: "Sei pronto a fare ciò che ti chiederò?" L'alunno o il figlio non porranno condizioni, subito diranno: "Certo, sono pronto!" Perché questa differenza?

Perché le condizioni si mettono solo quando a chiederti qualcosa è un qualcuno al tuo stesso livello, ma quando capisci che chi ti chiede è una persona di un livello più alto del tuo, non c'è bisogno di fare condizioni, accetti e basta.

Così è successo quando il popolo d'Israele si è impegnato a ricevere e rispettare la Torà, prima ancora di sapere che cosa fosse la Torà e che cosa fossero le mizvot. Sapevano che a chiedere in quel momento era Hashem, il padrone del mondo!

Anche oggi, nella nostra generazione, siamo pieni di inciampi e di prove difficilissime da superare, ma tutti insieme dobbiamo essere forti e dire: **FAREMO E ASCOLTEREMO!** Te Hashem sei il nostro re, ciò che ci chiederai, faremo, senza condizioni!

Tratto da "5 dakot Torà!"

MOMENTI DI HALACHÀ

TUTTO QUELLO CHE NON SAPEVI SULLA TZEDAKÀ

■ di David Bedussa

La Tzedakà è una Mitzvà molto importante e Baruch Hashem la maggior parte di persone sta attenta. Tutti quanti ne comprendono l'importanza e già questo ha un grosso valore;

Quando una persona vede un bisogno che chiede Tzedakà deve dargli anche una piccola moneta. Vederlo e non dargli niente può essere addirittura un divieto della Torah di “irrigidire il cuore”(Devarim 16:7)

Ci sono alcuni casi dove si è esenti da questo divieto:

Se vede il ‘bisognoso’ e però non gli chiede niente. (Su questa Halachà hanno discusso il Rambam e il Rashbà. Secondo il Rambam anche in questo caso si trasgredisce al divieto. Secondo il Rashbà il bisognoso deve “chiedere” per far trasgredire a questo divieto. Rav Kanieski Shlit”a stabilisce l’Halachà come il Rashbà. (Derech Emunà, Matanot Le’anim 7:7)

Se vengono richiesti soldi che non sono per persone ma per altri istituti come Tempi, Talmudei Torah etc;. (Beoreach Tzedakà, pag 17).

Se invece vengono richiesti soldi da un ‘Gabbai’ per conto di altre persone c’è da dividere. Se il ‘Gabbai’ ricopre un ruolo ufficiale allora c’è discussione fra i maestri. C’è chi sostiene che se non gli viene data la Tzedakà si trasgredisce il divieto citato sopra. (Kol Eliahù YD:2:19). C’è chi sostiene invece che anche se ha un ruolo come ‘Gabbai’ e non gli si dà Tzedakà non si trasgredisce al divieto. Se invece il ‘Gabbai’ non ha nessun ruolo allora si è d’accordo secondo tutti che non sussiste questo divieto.

Se una persona riceva una richiesta di Tzedakà via posta e la rifiutà non trasgredisce il divieto se era una lettera “generale” o collettiva (testimonianza da Rav Eliashiv zz”l). Se però era personale il caso è diverso e non ho visto un’opinione esplicita dei maestri.

MOMENTI DI MUSÀR

UNA SCALA CONTINUA

■ di Daniel Sofer

Il sogno di ogni imprenditore è di avere successo nei suoi progetti. Come riuscire?

La radice di tutto è l'idea, e come metterla in pratica.

Dopo l'uscita dall'Egitto o meglio l'uscita dal liceo/università H. ci manda un percorso come riuscire nella carriera lavorativa:

Idea - Domanda/Offerta - Partner - Locazione - Marketing - Start up

Unire tutte queste risorse e avviare il Business Plan è come Il popolo di Israele che durante il conteggio Dell'Omer si prepara a ricevere la Torah.

Durante questi giorni speciali ognuno di noi si è occupato di aggiustare e migliorare ogni piccolo dettaglio affinché il nostro progetto abbia successo.

Ogni settimana un aspetto differente, come gli svizzeri che non perdono un minuto della loro giornata, la prima settimana il contratto d'affitto la seconda in

sito internet ecc.

Affinché tutto sia pronto e sperando di iniziare a guadagnare.

Un progetto spirituale non cambia così tanto sotto l'aspetto strategico.

L'inizio del PROGETTO inizia a Pesah con l'intenzione di sacrificare il Korban di Pesach e dà lì in 7 settimane inizia la sua scalata tramite lo studio della nostra dolce Torah, nelle care mitzvot e soprattutto con l'aggiustare ognuno le sue middot; tramite questo duro lavoro ogni uomo o meglio ogni Ebreo si costruisce.

Così come il successo nel nostro lavoro dipende dal nostro impegno, comunque è ovvio che il tocco finale dipende tutto di H. itbarach, Come scritto nella Ghemara chi investe Venerdì mangia di Sabato, chi non ha cucinato l'Ahraimi o la concia con le giuste spezie rimane a bocca asciutta di Sabato.

Questi giorni sono importanti per noi stessi per l'osservanza delle mitzvot, il consiglio è di iniziare con un piccolo sforzo, ossia non accendere la luce del bagno di Shabbat.

Ogni famiglia in media quattro persone ogni persona va in bagno 7 volte durante Shabbat accende e spegne sono già 56 mitzvot x 1000 famiglie che ci sono a Roma ogni settimana 5600 mitzvot, Oh Che soddisfazione per Hashem! Hag Sameach

L'IMPORTANZA DEL KADDISH

■ di David Jonas

Hanno detto i maestri: “Quando il popolo d’Israele entra nei tempi o nelle case di studio e risponde: “AMEN IE SHEME RABBA MEVARACH...” al Kaddish, Hashem scuote la testa e dice: Beato il re che viene proclamato così nella sua casa, per quale motivo il padre ha esiliato i suoi figli? Guai ai figli che sono stati esiliati dal tavolo di loro padre”.

Spigano i maestri che colui che risponde: Amen, le SHEME Rabba Mevorach... con tutta la sua forza, gli vengono strappati in cielo tutti i decreti negativi.”

Da qua possiamo imparare quanto è importante rispondere al Kaddish.

Secondo il rabbino mekubal Arì, bisogna dire dodici Kaddishim al giorno: Sei a Shachrit, due a Mincha e quattro ad Arvith.

Il Kaddish può avere varie utilità: C'è il Kaddish in mezzo alle tefillot che viene fatto solamente dal chazan che serve a far alzare le nostre tefillot e c'è il Kaddish che serve per dare sollievo alla persona deceduta che viene fatto dalle persone che si trovano nell'anno di lutto o nella settimana o nel giorno della ricorrenza.

Così come è proibito passata davanti ad una persona che sta recitando l'amidà, così è proibito passare davanti a chi recita il Kaddish.

Durante il Kaddish il pubblico deve rimanere in silenzio e stare attento a rispondere amen con tutta la “forza”, per forza si intende concentrazione. Rispondere al Kaddish è più importante di rispondere alla kedushà, per questo se si trova davanti a due tempi, in uno recitano il Kaddish e nell'altro la Kedushà, il Kaddish ha la precedenza.

Tratto da “Alachà berura”

MOMENTI DI MUSÀR

TOGLIERSI LA MASCHERA! (PARTE I)

■ di David Bedussa

Noi 'giovani' siamo fortunati a vivere in un periodo così ricco di sviluppi economici e tecnologici. Abbiamo davvero tutto alla portata di mano, anzi, alla portata di un click!

Nonostante questo però la nostra generazione (a livello mondiale) soffre di un grave problema che può causare danni permanenti.

I presunti disturbi "psicologici" sono molti nella nostra generazione. La percentuale di persone che credono di soffrire di "depressione" è più alta rispetto al passato quando dovrebbe essere più bassa visto la grande quantità di strumenti che esistono per risolvere questo tipo di problemi. Bisogna capire la radice di questo problema e soprattutto come risolverlo.

La nostra società (per nostra intendo una normale società occidentale del 21esimo secolo) ci spinge a fare quello che è giusto

senza chiederci se sia giusto davvero.

Un esempio che personalmente ho vissuto è il fare l'università in modo automatico senza chiedersi se fosse giusto farla davvero. Molte persone l'hanno iniziata immediatamente dopo il liceo per non "sprecare tempo" poi però due anni dopo l'hanno abbandonata perchè non era quello che faceva per loro.

Il fatto di fare qualcosa che è universalmente accettato come giusto avvia un processo per il quale il nostro "IO", la nostra personalità viene praticamente annullata. Praticamente esce fuori che viviamo con delle maschere. Viviamo con delle identità prese in prestito. Il problema vero è che all'apparenza sembrerebbe che sia meglio vivere così.

Tutto questo si contrappone con il fatto che alla base della felicità e del sentirsi realizzato ci deve essere la soddisfazione personale. Come si arriva a questo?

Non solo scegliendo di fare la cosa giusta ma di capire anche perchè quello che si sta facendo sia giusto. Facendo solamente una delle due cose non si arriverà lontano. Così facendo si arriverà ad apprezzare se stessi.

Rispetto a quanto detto sopra per sentirsi realizzati bisogna dare spazio a se stessi e mettere in atto la propria personalità.

MOMENTI DI HALAKHÀ

LA BIRKAT COHANIM

■ di David Jonas

Dalla Birchat cohanim noi impariamo una regola fondamentale: Hashem è la fonte di ogni berachà e la nostra volontà quotidiana di ricevere questa berachà aumenta dentro di noi la consapevolezza che la berachà viene solo da Hashem. Attraverso la nostra volontà di ricevere la berachà “scaturiamo” in Hashem la volontà di Benedirci. Attraverso il compimento di questa mizvà il popolo d’Israele manifesta la volontà di ricevere la berachà divina.

Al tempo del tempio di Gerusalemme, i cohanim benedicevano la loro berachà al termine dei sacrifici. Così è scritto nella Torà riguardo l’ottavo giorno

dall’inaugurazione del tabernacolo, il giorno in cui i cohanim hanno iniziato il loro lavoro: “E Aron alzò le sue mani verso il popolo e diede la benedizione”.

Da qua si impara che la benedizione dei cohanim viene data dopo aver terminato i sacrifici. Questo perché il sacrificio rappresenta la nostra volontà di annullarci e sacrificarci ad Hashem e per questa nostra volontà, siamo degni di ricevere la berachà da Hashem.

Oggi, a causa dei nostri peccati, il Beit Hamikdash non c’è più e i maestri hanno istituito la berachà dei cohanim nel mezzo della tefillà, poiché oggi la tefillà sostituisce quello che era il servizio nel Bet Hamikdash.

C’è una somiglianza tra la tefillà e i sacrifici, entrambi rappresentano una volontà di avvicinamento ad Hashem. Così come dopo il sacrificio i cohanim facevano la berachà, così hanno stabilito i maestri che alla fine della tefilla dell’amidà nella diciassettesima berachà dove chiediamo ad Hashem di ristabilire il servizio nel bet Hamikdash, i cohanim hanno la mizvà di benedire il popolo.

La birchat cohanim può essere effettuata solo di giorno, per questo si fa a Shachrit e a Musaf, nei giorni di digiuno anche a Minchà e a Kippur a Neillà.

C’è una differenza nelle usanze: In Israele il minag è che i cohanim compiono questa mizvà tutti i giorni, anche durante la settimana. Fuori da Israele i sefarditi la fanno tutti i giorni mentre una buona parte degli Ashkenaziti la fanno solamente nei giorni di moed.

Tratto da “Pninei Alacha / Seder Haiom” - CONTINUA DOMANI

MOMENTI DI MUSÀR

TOGLIERSI LA MASCHERA! (PARTE II)

■ di David Bedussa

Vivere con noi stessi

Siamo sempre stati abituati da piccoli che il successo viene misurato solamente attraverso il risultato. Difficilmente il mondo esterno è interessato a quello che si nasconde dietro il risultato.

La Torah però ha un approccio totalmente opposto. Il risultato è solamente parzialmente importanti. Il modo o il “mezzo” è altrettanto fondamentale.

Anche il mondo della Torah è per buona parte basato su stigmi ed icone e questo è un problema.

È un problema perché si reprime la personalità delle persone e senza di questa non si può arrivare alla felicità/serenità.

Sin da piccoli si è stati abituati a dire frasi fatte che non rispettano davvero le volontà. Se si chiede ad un bambino religioso in Israele: “Cosa vuoi fare da grande”? Lui

risponderà sicuramente: “voglio studiare Torah tutto il giorno”.

Se lo si chiede invece ad un bambino non religioso è possibile che risponda: “voglio essere un business man o voglio diventare come il creatore di Google”.

Facendo così si abitua ad essere attori..

Vivendo con questa maschera spesso vengono a mancare i bisogni primari come ad esempio: “affetto familiare, giocare insieme ai figli o coltivare amicizie vere”.

Il mondo circostante ci fa credere che l'essenza della nostra vita sia il raggiungimento di obiettivi. Se non si è in corsa per questi obiettivi si è OUT.

Se una persona riesce a competere con questi obiettivi è possibile che riesca a vivere serenamente.

Se però una persona cresce come verità assoluta che bisogna arrivare ad un certo obiettivo e questa persona però non ha la voglia allora si deprime e deve affrontare tutte quelle brutte parole che abbiamo citato all'inizio della prima parte.

Per riassumere: il problema della nostra generazione è che non concediamo spazio alla nostra personalità per rincorrere degli obiettivi che molto probabilmente non sono adatti a noi.

CONTINUA A PAG. 57

MOMENTI DI HALAKHÀ IKHÀ

LA BIRKAT COHANIM

■ di David Jonas

È scritto nel Midrash (bemidbar rabà 11): “Hashem “salta” di tempio in tempio. Per quale motivo? Per benedire il popolo d’Israele, come è scritto nella Torah (Shemot 20/21): “In ogni luogo in cui pronuncerai il mio nome, io verrò e ti benedirò”. Nel momento in cui Hashem comandò ad Aron la mizvà di benedire Israele, il popolo protestò: “Ai Cohanim dici di benedirci? Noi vogliamo essere Benedetti solo da Te! Gli rispose Hashem:” anche se ho detto ai cohanim di benedirvi, Io sono con loro e con loro vi benedico. Per questo il cohanim stendono le mani, come se Hashem stesse dietro di loro”

Come si deve comportare il pubblico durante la birchat cohanim? Durante la birchat cohanim il pubblico deve rimanere in piedi e nessuno deve guardare i cohanim così da non distogliere la concentrazione dalla berachà, ed è scritto nello Zohar che nel momento della berachà vengono Benedetti tutti i mondi, superiori e inferiori.

Il pubblico deve stare davanti ai cohanim e non dietro, faccia a faccia con il Cohen, per questo quando il padre dà la berachà ai figli bisogna fare attenzioni che i figli non diano le spalle al Cohen.

Durante la berachà bisogna mantenere il silenzio totale, è possibile che il padrone (Hashem) benedice il suo servo (ogni ebreo) e il servo si distrae??

Ogni Cohen kasher ha la mizvà di benedire il pubblico. Kasher vuol dire che: Non ha sposato una donna divorziata, che non è figlio di un Cohen che ha sposato una donna divorziata e che non è un omicida. Un Cohen che non rispetta le mizvot, che non rispetta Shabat o che è risaputo essere poco attento nell’osservanza delle mizvot è comunque idoneo ad effettuare la benedizione. E se una persona pensasse: A che serve questa berachà se so che il Cohen è un malvagio che non rispetta la Torah? Bisogna sapere che la berachà non dipende dal Cohen ma da Hashem, come è scritto: E metteranno il mio nome sui figli d’Israele e IO LI BENEDIRÒ” i cohanim fanno ciò che gli è stato comandato, ma è Hashem che benedice il popolo secondo il suo volere.

Tratto da “Seder Haiom Behalacha Ubehagadà”



MOMENTI DI MUSÀR

IL VALORE DELL'AUTO- MIGLIORAMENTO

Parashàt Na'asò

La parashà di questa settimana tratta delle regole del nazir, una persona che per almeno trenta giorni, si astiene tra l'altro dal bere vino. Che cosa spinge una persona a diventare nazir? Esistono diversi motivi, uno dei quali è il consiglio dei nostri Saggi secondo cui chiunque veda la sorte della sotà dovrebbe prendere su di sé il nazireato. (La sotà è una donna il cui comportamento desta sospetto e viene portata dal marito al Bet Hamikdash. Un kohen porta la sua offerta e conduce una procedura particolare per aiutare a provare la sua innocenza. Se, però, ha commesso adulterio, la donna muore di una morte fuori del comune) L'obiettivo di un nazir è in questo caso, quello di accrescere la sua integrità per evitare di cadere nella tentazione. Quando i motivi sono corretti,

un nazir acquisisce l'appellativo di kadosh (persona santa) dal momento che ha preso su di sé delle restrizioni con lo scopo di avvicinarsi a D-o. Dopo aver terminato il periodo di nazireato, questi deve recarsi al Bet Hamikdash a portare un'offerta olà, un chattat e un shelamim ed effettuare la cerimonia in cui i suoi capelli vengono tagliati e bruciati. È interessante notare che il versetto sottolinea che il nazir doveva portare se stesso al Bet Hamikdash, è diverso invece dal caso della sotà che era portata dal marito al kohen con la sua offerta. Lo Sforno spiega la differenza: a volte le persone non riescono a tirarsi fuori da un'abitudine, hanno bisogno dell'aiuto degli altri. Di conseguenza, la sotà ha bisogno che il marito la porti dal kohen, per aiutarla a uscire dalla situazione difficile in cui si è messa. Il nazir invece, che ha deciso di sua spontanea volontà di effettuare un cambiamento nella sua vita, egli stesso può farsi avanti e presentarsi al Bet Hamikdash. Lo Sforno continua e afferma che quando una persona si rivolge agli altri per essere aiutata a cambiare, deve essere aiutata da una persona retta. Una sotà, la cui reputazione è incerta, deve quindi essere portata dal marito che ha una reputazione migliore in quel

momento. Il caso del nazir è differente, perché egli stesso ha deciso di compiere un cambiamento acquisendo lo status di nazir.

Chi può migliorarsi di sua spontanea volontà, prendendo la vita in mano e affrontando le difficoltà, è una persona di grande valore. Al contrario, una persona che non prende l'iniziativa di perfezionarsi,

sarà dipendente dagli altri. Quando arriviamo a un "bivio" nella vita, un momento in cui dobbiamo prendere delle decisioni, invece di essere passivi e lasciare che gli altri decidano sul nostro futuro, prendiamo le redini e la responsabilità di effettuare un cambiamento positivo. Emergerà, così, il nostro valore e riceveremo ancora più aiuto dall'Alto!

shalomlm@zahav.net.il

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE DI SHABBÀT

DOMANDA. Posso aprire il frigo di Shabbat?

RISPOSTA. Quando si apre la porta di un frigorifero si accende normalmente una lampadina interna e in alcuni casi un ventilatore. Dato che si tratta di attività proibite a Shabbat e Yom-Tov, entrambi dispositivi vanno disattivati prima dell'inizio di Shabbat o Yom-Tov. Vi è però un altro problema. Quando si apre la porta di un frigorifero a compressore, entra dell'aria calda la quale fa aumentare la temperatura interna del frigorifero. Il compressore viene quindi attivato dal termostato per raffreddare l'aria fino alla temperatura desiderata. Ciò accade prima di quanto accadrebbe se la porta non fosse stata aperta. Dato che il frigorifero è già collegato alla corrente non vi è un problema di bonè ("costruire", trasgressione de-oraita che avviene, come abbiamo visto, solo quando si accende l'apparecchio elettrico). Inoltre non si tratta di un'attività il cui risultato è permanente ("shel kayama", requisito perché si tratti di una vera e propria melachà) dato che il compressore si spegne da solo dopo qualche minuto (vedi Minchat Shlomo 10, 1). Può trattarsi al massimo di una trasgressione rabbinica di molid (far nascere qualcosa di nuovo) derivante dal far fluire la corrente (vedi Beit Yitzchak 2, 31).

CONTINUA A PAG. 35



DERASHÀ DI SHABBÀT

SHABBÀT NA'ASÒ

■ di Giorgio Calò

“I capi delle tribù di Israele, coloro che erano alla testa del loro casato paterno [...], portarono le loro offerte” (Bemidbar 7, 2).

Per quale ragione – domandò Rabbì Nachman – in occasione della inaugurazione del *Mishqan* ~ *Santuario nel deserto* i capi delle tribù di Israele si affrettarono a presentare per primi le loro offerte, al contrario di quanto fatto, invece, al momento della sua costruzione, quando non presentarono affatto le rispettive offerte? Essi – proseguì – si erano riproposti di offrire per la realizzazione del *Mishqan* tutto quanto sarebbe risultato mancante a seguito delle offerte presentate dal popolo ebraico, e pertanto, accortisi che in realtà gli ebrei avevano offerto anche di più di quanto fosse necessario per la sua costruzione (come è scritto in Shemot 36, 7: *“l’attività di raccolta del materiale risultò*

essere sufficiente per compiere tutto il lavoro che si doveva fare e ne avanzò”), si riproposero, rammaricati, di portare per primi le pietre preziose necessarie per la realizzazione del pettorale (*Choshen Mishpat*) e del dorsale (*Efod*) del *Cohen Gadol*, oltre che quelle necessarie per l’inaugurazione del *Mishqan*.

Da qui, spiega Rabbì Meir Rubman nel suo libro *“Zichron Meir”*, possiamo imparare quanto sia importante non rinviare il compimento delle azioni che ci capita di poter realizzare subito, com’è scritto anche nel Talmud: *“una piccola zucca è migliore di una grande”* (TB Succà 56).

Come spiega Rashì *in loco*, se una persona si offre di dare al proprio compagno una zucca attaccata al terreno, consentendogli però anche di scegliere se staccarla subito dal terreno e coglierla mentre è ancora piccola, è opportuno che egli la prenda subito, in quanto, successivamente, potrebbero verificarsi eventi che gli impediscono di beneficiare della zucca grande (ad esempio, perché il suo proprietario decide di non donarla più oppure poiché egli stesso non ne ha più necessità).

CONTINUA A PAG. 58

RACCONTO DI SHABBÀT

SHABBÀT NA'ASÒ

■ di Giorgio Calò

Don Itzchaq Abravanel (Lisbona, 1437 – Venezia, 1508), consigliere e tesoriere del Re Alfonso V del Portogallo, era molto amato e rispettato dal Sovrano, e, per questa ragione, parimenti odiato ed invidiato dagli altri ministri.

Uno di loro, spinto dall'invidia nei riguardi di Don Itzchaq Abravanel, consigliò al Re di metterlo alla prova, e, per vedere se effettivamente egli era un uomo onesto e degno di fiducia, lo invitò a chiedergli di fornire entro tre giorni un elenco preciso di tutti i beni che egli possedeva. Don Itzchaq Abravanel, dopo aver effettuato il conteggio richiesto, rispose che i propri beni ammontavano a circa 700 mila monete d'oro.

Tale somma era però palesemente inferiore al valore effettivo dei beni di cui egli era titolare, considerato che già solo il palazzo presso cui Don Itzchaq Abravanel abitava all'epoca, aveva un valore pari al doppio di tale importo. Tutto ciò, senza considerare poi i terreni, i campi e le vigne sparsi in tutto il regno portoghese di cui egli era proprietario. I ministri del Re incaricarono pertanto un perito di stimare l'entità complessiva del patrimonio dello *Tzaddiq*, il quale accertò che il conteggio che aveva esposto quest'ultimo non

raggiungeva neanche la centesima parte del patrimonio di cui egli era effettivamente titolare.

Il Re si arrabbiò molto per l'atteggiamento di Don Itzchaq Abravanel, rimanendo stupito e contrariato dalla apparente mancanza di onestà da lui manifestata; egli, dopo aver rappresentato allo *Tzaddiq* gli esiti della perizia effettuata sul suo patrimonio, gli domandò quindi la ragione di tale irrispettoso comportamento.

Don Izchaq Abravanel rispose così alla domanda del Re: *“Sua Maestà, in realtà io possiedo effettivamente un patrimonio costituito dai beni elencati nella perizia. Tuttavia, io non considero il predetto patrimonio come se fosse effettivamente di mia proprietà, poiché, laddove il Re volesse, lo stesso potrebbe disporne immediatamente la confisca a favore del regno di Portogallo, senza che io possa fare alcunché per impedirlo. L'importo che ho invece indicato come di mia proprietà, pari a circa 700.000 mila monete d'oro, corrisponde ai soldi che, nel corso della mia vita, ho elargito in Tzedaqà: solo ed esclusivamente questo denaro, infatti, appartiene sicuramente a me, e nessuno è in grado di impossessarsene poiché è detenuto nell'Alto dei Cieli di fronte ad HaQadosh Baruch Hu.*

CONTINUA A PAG. 58



MOMENTI DI MUSÀR

FARE RITORNO

dalle parole del Gaon di Vilna

Nel commento del Gaon allo Zòhar è scritto: “Se l’individuo lo merita (nel momento della morte) Hashèm lo conduce al luogo che gli spetta, come è scritto: «La giustizia procederà davanti (all’uomo giusto), guiderà i suoi passi sulla strada (Tehillim 85,14)». Se invece si tratta di un malvagio, nonostante anch’egli debba vedere Hashèm [sembra che si intenda prima di spirare], tuttavia subito dopo la morte la Presenza Divina lo abbandona, e l’angelo della morte lo fa soffrire molto, togliendoli l’anima con la stessa difficoltà che si presenta quando bisogna estrarre una spessa corda conficcata in un piccolo buco (Talmud); invece l’anima del giusto, mentre Hashèm è presente, viene estratta con delicatezza (“mittàt neshikà”). Questo è ciò che indica il versetto dicendo: «Per favore non andartene» [ri-

chieda ad Hashèm di non abbandonarci al momento della morte]”. E aggiunge il Gaon nel commento ai Tikkuné Hazòhar che anche con la teshuvà è difficile aggiustare completamente i danni causati dal peccato e porta esempi da Adam e dai Figli d’Yisra’èl che peccarono col Vitello d’Oro. Per continuare ad aggiustare i peccati, continua a spiegare, c’è bisogno spesso di rinascere in un altro corpo. E ancora il Gaon allo Zòhar: “Questa è una conseguenza naturale, ma in pratica è sempre Hashèm che agisce dietro la natura e interviene in tutto, sicché l’uomo non alza neppure un dito se questa mossa non è stata dell’anima. La soluzione in questo caso è fare teshuvà e fare del proprio meglio per il servizio divino, finché dal cielo non ci verrà restituita la parte mancante. Anche se la persona constata di non essere tornata al livello dove prima si trovava, essa non deve per questo indebolirsi nel servizio divino, bensì sforzarsi al massimo e non perdere la speranza di tornare al grado dove stava. Infatti il Gaon di Vilna scrive che se non perdiamo la speranza di ottenere di nuovo qualità che avevamo e che ora abbiamo perduto, esse verranno conservate per noi in cielo e quindi le riacquisteremo, anche se non immediatamente.

IMMERSIONE DEGLI UTENSILI

Un bicchiere di argento attaccato ad una parte esterna di legno, necessita di tevillà senza berachà oppure può fare la tevillà insieme ad un altro oggetto su cui sicuramente si fa la berachà. Secondo altri poskim invece necessita di tevillà con berachà, perchè la parte di metallo è a contatto con il cibo. In base a questa seconda opinione il termos, la cui parte interna è di vetro, necessita di tevillà con berachà e quando lo immerge non c'è bisogno di scomporre la parte di vetro interna da quella di plastica esterna.

Il trita pepe e il trita peperoncino di legno (o plastica) che hanno però la lama di metallo, necessitano di tevillà con berachà, in quanto la lama è essenziale per il funzionamento del trita pepe/peperoncino. Così anche la grattugia (per grattare formaggio o verdure), se è di metallo necessita di tevillà con berachà.

Secondo gli Ashkenaziti la macchina per macinare i chicchi di caffè o la carne necessita di tevillà senza berachà, perchè i chicchi di caffè e la carne cruda non possono essere consumati così come sono (come per il coltello del macellaio). Secondo i Sefarditi e gli Italiani invece non necessita di tevillà (tanto più se la macina è elettrica).

Gli oggetti prevalentemente di legno (o altro materiale che non necessita di tevillà) con una piccola parte di metallo, la quale però non è essenziale per l'oggetto, non necessitano di tevillà perchè si considera la parte di metallo secondaria e annullata dalla totalità del materiale esente da tevillà (esempio: brocca di plastica con il beccuccio di metallo); Secondo Misgheret HaShulchan meglio comunque anche in questo caso fare la tevillà senza berachà.

Gli oggetti presi in prestito dai goim o affittati dai goim non necessitano di tevillà. CONTINUA DOMANI

MOMENTI DI MUSÀR

IL TIMORE DI HASHEM

dalle parole del Gaon di Vilna

Nel commento del Gaon allo Zòhar è scritto: “Questa è una conseguenza naturale, ma in pratica è sempre Hashèm che agisce dietro la natura e interviene in tutto, sicché l’uomo non alza neppure un dito se questa mossa non è stata decretata in cielo (Talmùd, Khulin 7b). Neppure un uccellino viene catturato senza decreto divino e, a maggior ragione, un essere umano (Talmùd di Yerushalàyim, Shvi’it 9,1). La natura ha quindi l’incarico di portare, ad esempio, guadagno a uno e perdita ad un altro, nel qual caso Hashèm fa sì che il primo trovi quel che il secondo ha perso, invece di realizzare il miracolo di creare un guadagno dal nulla per il primo e far sparire nel vuoto i beni del secondo. A dimostrazione portiamo l’esempio di un re il quale, dalla terrazza della sua reggia vede uomini e animali ai quali è lui che, attraverso un complesso sistema, fa pervenire

il cibo, ma loro non se ne rendono conto, prendendo in considerazione solo l’ultimo passaggio. Allo stesso modo se vengono catturati, è stato il re che ha fatto in modo che arrivassero dove c’è la trappola, ma loro credono sia stato il caso. Tutti gli eventi sono quindi il risultato di una serie di vicende e di passaggi, nessuno dei quali è un caso!

Nel commento del Gaon allo Zòhar, parashà di Mishpatim (10, 3) è scritto: “Finché non arriverà allo studio del Talmùd e studi le cose occulte della Torà e da questo arriverà a un timore di Hashèm interiore, egli deve cercare di studiare non con lo scopo di ricevere una ricompensa, arrivando così al livello definito Ben deAtzilùt”. È scritto che se non c’è timore di Hashèm non c’è Torà, ma d’altro lato è scritto che se non c’è Torà non c’è timore. Su un timore di Hashèm ancora non completamente interiorizzato è scritto: “Se non c’è timore di Hashèm non c’è Torà”, mentre sul timore completamente interiorizzato è scritto: “Se non c’è Torà non c’è timore” (vedasi Pirké Avòt 3,17).

Nell’appendice del commento ai Tikkùnè tiazàhar (172, 3) si elencano tre livelli ai quali bisogna arrivare progressivamente: prima il timore di Kadòsh Baràkh Hu, poi la Torà e dopo ancora l’amore per Kadòsh Barùkh Hu.

CONTINUA A PAG. 58

IMMERSIONE DEGLI UTENSILI

CONTINUA DA IERI

Gli oggetti acquistati dai goim necessitano di tevillà, pertanto se un Ebreo li compra dal goi e poi li dà in prestito ad un altro Ebreo, il secondo deve fare la tevillà in quanto l'obbligo è già subentrato quando il compagno li ha acquistati. Pertanto se un Ebreo che non fa la tevillà agli utensili, invita un altro Ebreo, e gli offre del cibo (casher) quest'ultimo non può utilizzare i suoi utensili come bicchieri, piatti e posate anche se il primo ha utilizzato già gli utensili senza tevillà trasgredendo il divieto, non sono usciti dall'obbligo della tevillà. Può però chiedere di utilizzare utensili di plastica e mangiare, dal momento che il cibo casher cucinato negli utensili senza tevillà non diventa proibito. Ciò vale anche a priori, ossia un Ebreo osservante può recarsi a mangiare presso una persona le cui pentole non sono state immerse nel mikvè e mangiare in utensili di plastica pur sapendo già da prima che il cibo (casher) sarà cucinato in utensili senza tevillà.

Un caso interessante è il seguente: il primo Ebreo ha comprato gli utensili non per utilizzarli per il proprio pasto, ma per darli in prestito, come si usa nei ristoranti ad esempio, dove il proprietario compra gli utensili non per uso personale ma per darli in prestito ai clienti. Nel tal caso esistono due posizioni: 1) Secondo i Sefarditi nè il primo Ebreo che li acquista nè il secondo Ebreo che li prende in prestito (il cliente del ristorante) devono fare la tevillà¹. Il primo Ebreo (il proprietario del ristorante) che ha acquistato gli utensili non può però utilizzarli per mangiare neanche a scopo temporaneo. 2) Secondo gli Ashkenaziti e gli Italiani gli utensili necessitano di tevillà senza berachà oppure si fa la tevillà insieme ad altri oggetti su cui c'è l'obbligo della berachà².

LE NOTE SONO A PAGINA 59

Tratto dal libro Binà Leavchin di Asher Spizzichino

MOMENTI DI MUSÀR

UN GIORNO NELLA VITA DI UN CHASSID BRESLAV

Di Rabbi Yitzchak Breiter z "l

13 I libri di Rabbi Nachman

Studia da loro ogni giorno. In questo modo sarai collegato con la sua santa saggezza e avrai la forza di seguire le vie dello Tzaddik e riportare tutto il mondo a Dio.

14 Tehillim - Salmi

Tutti i giorni recita almeno dieci Salmi. Qualsiasi dieci Salmi che riesci a dire hanno un grande potere di aggiustare ogni situazione. Ritrovati e ritrova quello che stai passando attraverso le parole dei Salmi. Applica tutte le espressioni di lode e ringraziamento che trovi nei Salmi alla tua situazione personale: ringrazia Dio per tutto l'amore e la gentilezza che ti ha mostrato per tutta la vita. Sichot Haran #141; Likutey Moharan II: 101.

15 Likutey Tefilot – Collezione di preghiere scritte da Rabbi Nathan

Recitano una parte ogni giorno. Componi anche le tue preghiere in questo modo: pregando di riuscire a compiere gli insegnamenti dello Tzaddik che hai studiato nei suoi libri. Questo tipo di preghiere danno a Dio una grandissima gioia. Likutey Moharan II: 25

16 Fissare sessioni di studio

Fissa ogni giorno del tempo per lo studio della Torah. Studia con gioia. Non interrompere mai le tue sessioni di studio per nessun motivo che non sia assolutamente essenziale. Lo scopo del tuo studio dovrebbe essere quello di raggiungere la perfetta fede. Prova dallo studio, a tirar fuori una guida che sia il modo giusto di servire Dio. Sviluppa dei tuoi nuovi concetti di Torah, in accordo con i concetti di base e gli insegnamenti del Rebbe. Facendo questo ti avvicinerai davvero a Dio e potrai avvicinare anche i più lontani. Vedi Sichot Haran #19 e Likutey Moharan I: 62

MOMENTI DI HALAKHÀ

CAPIRE L'AMIDÀ - DICIOTTESIMA BERACHÀ (Continua dal mese scorso)
Si renda omaggio e si benedica il Tuo grande nome, veramente e in eterno, poiché esso è buono. o Dio, salvaci e aiutaci; o Dio buono. Benedetto Tu o Signore, il cui nome è buono e a cui è bello rendere omaggio.

Benedetto Tu o Signore, il cui nome è buono...

Saper ringraziare è una qualità irrinunciabile per l'uomo. La Torà si dilunga molto in questo. I Patriarchi, Moshè e tutti i grandi personaggi non perdevano occasione di ringraziare Dio e gli uomini per il bene ricevuto. Nel Deuteronomio si legge addirittura il divieto di accettare convertiti se provenienti dai popoli di Amòn o Moàv in quanto incapaci di riconoscere e ringraziare gli ebrei per i vantaggi ricevuti per merito loro (rav Neventzal). Saper ringraziare è talmente importante che i Maestri hanno istituito una formula di ringraziamento chiamata: "Il ringraziamento composto dai Maestri" che ognuno deve recitare durante la ripetizione della 'Amidà mentre l'ufficante recita la diciottesima benedizione. Infatti, spiega il Sefer Haminhaghìm, ci si deve abituare a ringraziare di per-sona e non mandare i nostri ringraziamenti tramite intermediari. Ciò è valido sia verso Hashem sia verso gli uomini.

CAPIRE L'AMIDÀ - DICIANNOVESIMA BERACHÀ

Metti pace, bene e benedizione, vita, grazia, giustizia e misericordia su di noi e su tutto Israele Tuo popolo; benedici noi, o Padre nostro, tutti quanti come fossimo una sola persona, con la luce della Tua presenza, poiché con la luce della Tua presenza ci hai dato, o Signore nostro Dio, la Torà e la vita, amore e pietà e misericordia, benedizione e pace. Ti sia gradito benedirci e benedire tutto il Tuo popolo Israele con forza e pace.

Metti pace...

La amidà si conclude con la richiesta di pace in quanto non vi è vera benedizione se l'essere umano non trova la pace interiore e la pace con gli altri (Fridlander). L'uomo, per indole, ha difficoltà a vivere in pace e a cercare la pace. Già il Midràsh lo sottolinea commentando il passo della Genesi che tratta della creazione di Adàm.

Disse Rabbi Shimòn: Quando il Signore si accinse a creare l'uomo, gli angeli del servizio divino si divisero in gruppi e in schiere. Alcuni dicevano: "Sia creato" mentre altri dicevano: "Non sia creato". A questo fatto si richiama il verso che dice: La Bontà e la Verità si incontrarono, la Giustizia e la Pace si baciaron (Salmi 85, 11). Infatti la Bontà andava dicendo: "Sia creato l'uomo che è destinato a fare opere buone"; la Verità, invece, andava dicendo: "Si desista dal creare l'uomo che è pieno di falsità". La Giustizia andava dicendo: "Sia creato l'uomo che è destinato ad opere di bene"; la Pace diceva invece: "si desista dal crearlo perché sarà causa di contese" (Genesi Rabbà, 8). **CONTINUA DOMANI**

MOMENTI DI MUSÀR

UN GIORNO NELLA VITA DI UN CHASSID BRESLAV

Di Rabbi Yitzchak Breiter z "l

17 Mangiare

Mangia in modo rispettoso e senza indebita fretta. Evita di arrabbiarti o di parlare di cose che non sono necessarie mentre mangi. Studia la Torah a tavola. Recita la benedizione dopo il pasto con felicità, con tutte le forze e con concentrazione. Questo ti porterà un'illuminazione della Ratzon, Volere. Sentirai un profondo desiderio e voglia di seguire le vie di Dio. Quando soddisfi i tuoi bisogni materiali anzi, quando riesci in tutto quello che fai, devi sempre tenere a mente che tutto deve andare secondo la volontà di Dio e che il nostro scopo è quello di realizzare l'unificazione di Dio, Benedetto Egli Sia, quindi

realizzare la Sua Presenza all'interno dell'atto del mangiare, come in altri piaceri e come in tutte le tue attività. Likutey Moharan I 62; II: 7, 10 e 77

18 Guadagnarsi da vivere

Il modo di fare il vostro lavoro, di gestire la vostra azienda, ecc deve essere fatto onestamente e con fede – Lo scopo appunto del lavoro è quello di rafforzare la tua fede in Dio, sul fatto che ha il controllo su qualsiasi dettaglio della Creazione. Sappi e credi che la nostra vita ci arriva non a causa della catena naturale degli eventi, ma attraverso la Volontà di Dio. Se volesse, Egli potrebbe dare da vivere a tutti, senza vie intermedie. Il fatto che ci dà la vita attraverso mezzi naturali, è per metterci alla prova e vedere se siamo grado di resistere alle prove che incontriamo avendo appunto a che fare con questi "mezzi" e per vedere se siamo in grado di rimanere fermi nella convinzione che i mezzi di sussistenza non dipendono da mezzi naturali, ma solamente dalla volontà di Dio. Likutey Moharan I 62, 6

MOMENTI DI HALAKHÀ

CAPIRE L'AMIDÀ - DICIANNOVESIMA BERACHÀ

CONTINUA DA IERI

Benedici noi, o Padre nostro, tutti quanti come fossimo una sola persona

Attraverso l'intervento divino anche la natura umana può cambiare. Se aiutati nelle nostre aspirazioni e nella realizzazione dei nostri sogni, noi uomini potremo ritrovare quella serenità interiore che ci permetterà di ritrovare una pace interiore e di conseguenza un'armonia nel rapporto con Dio e con i nostri simili. Ecco perché la pace non è la prima richiesta che rivolgiamo al Signore ma l'ultima: quella conclusiva, a suggello di tutte le richieste fatte in precedenza. Il Shalòm diviene così il fine ultimo di tutte le nostre preghiere precedenti. Se privato della propria cultura, della sanità fisica e mentale e morale, della prosperità e della possibilità di rivolgersi a Dio, il singolo, e di conseguenza l'intera Comunità, non potrà avere un futuro.

Che benedice il Suo popolo...

Ma più che una richiesta, questa benedizione, come le due ad essa precedenti, vuol essere soprattutto un ringraziamento a Dio, che benedice il Suo popolo per l'eternità e che rinnova la Sua protezione di generazione in generazione.

Come fossimo una sola persona...

Secondo il commento Acharit Shalòm, questa benedizione, come la prima, intende porre in rilievo il rapporto tra Dio e il Patriarca Avrahàm. Infatti, chiedendo di essere benedetti come fossimo una sola persona, esprimiamo il nostro desiderio di restare sempre uniti alla Torà così come Avrahàm, che sebbene solo di fronte a tutta l'umanità votata all'idolatria, seppe trovare comunque in sé la forza della fede in un unico Dio. Così la 'amidà termina con la speranza che ogni singolo ebreo possa come Avrahàm mantenere saldo il proprio credo e sappia andar fiero del proprio ebraismo, nonostante le avversità della storia.

Concludiamo con una storia: Il santo Rabbi di Lisensk era chiuso nella sua casa assieme al fedele servitore Ytzchàk. Fuori faceva freddo.

CONTINUA A PAG. 59



MOMENTI DI MUSÀR

VOLERE È POTERE

Parashàt Behalotechà

Uno degli argomenti della parashà di questa settimana è la consacrazione dei leviti che erano scelti per aiutare i kohanim (sacerdoti) nel servizio del Bet Hamikdash. Al momento dell'investitura, si purificavano e portavano due offerte. Durante la cerimonia prima di tutto il popolo ebraico metteva le sue mani sui leviti, delegandoli a portare le offerte al posto suo, in modo da ottenere l'espiazione. In seguito, Aharon il Sommo Sacerdote, sollevava in sei direzioni ogni levita che sarebbe stato in servizio. In tutto, Aharon Hakohen che aveva 84 anni, alzò duemila leviti in un giorno solo. Diciamo che lo fece per dodici ore di seguito. La media è di 1800 uomini all'ora, 30 al minuto. Com'era fisicamente possibile? Rabbe-nu Bachya spiega che da qui

impariamo un concetto importante: quando una persona vuole intensamente qualcosa, può fare praticamente di tutto! Infatti, la vera essenza di una persona è la sua volontà. Il suo corpo fisico non determina chi è ed il suo livello, ma la sua volontà di fare.

Ognuno deve considerare in quale direzione vuole dirigersi, verso quella che porta ad agire in modo positivo adempiendo alla volontà di D-o, oppure verso quella che porta alla ricerca dell'onore, della gelosia o all'appagamento di desideri materiali. Il successo dipende dalla forza della sua volontà. Se vuole veramente essere milionario e si dedica a ciò credendo di riuscirci, ci riuscirà. Una volta decisa la meta, ed elaborato un progetto valido, con determinazione e perseveranza alla fine la raggiungerà. Volere è potere!

Il compito di un ebreo è quello di far coincidere la sua volontà con quella di D-o. Se la Sua volontà è studiare Torà, osservare le mitzvot nella loro totalità con gioia e aggiustare il suo carattere, si dovrà quindi prefiggere questo obiettivo. Se questo diventerà la nostra volontà e ci sforzeremo di metterla in pratica, verremo

sicuramente guidati e sostenuti nel cammino da Hashem Itbarach. Più determinati saremo, più crederemo di essere capaci, più velocemente perseguiremo la nostra meta. Recentemente ho offerto a un imprenditore di studiare con lui quotidianamente. Gli era molto difficile però mettere da parte un'ora al giorno, dal momento che aveva delle riunioni e un'agenda piena di

impegni. Tuttavia, sapendo che era l'unico modo per aumentare la sua conoscenza di Torà, negli ultimi mesi ha "creò" il tempo. Dove c'è una ferma volontà, nulla può essere di ostacolo.

Definiamo ciò che dobbiamo migliorare, decidiamo che vogliamo veramente andare in quella direzione e la nostra volontà creerà la strada.

shalomlm@zahav.net.il

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE DI SHABBÀT

CONTINUA DA PAG. 23 (VEDI LÌ LA PRIMA PARTE DELLA RISPOSTA)

Aprire la porta quando il compressore è attivo. Secondo la maggior parte dei poskim sia ashkenaziti che sefarditi è permesso aprire la porta del frigorifero quando il compressore è in funzione anche se così facendo esso rimane acceso più a lungo di quanto succederebbe se la porta non fosse stata aperta. Questo caso assomiglia a quello in cui si chiude una finestra e si impedisce al vento di spegnere una candela. Anche se, chiudendo la finestra, la candela arde più a lungo, si sta solo mantenendo lo status quo e non si sta accendendo la candela.

Aprire la porta quando il compressore non è attivo – L'approccio facilitante: Secondo Rav Shlomo Zalman Auerbach è permesso aprire la porta del frigorifero dato che, anche tenendo conto dell'opinione vista sopra secondo la quale è proibito far fluire la corrente elettrica, nel caso del frigorifero non è l'apertura della porta ad attivare direttamente ed immediatamente il compressore, ma esso viene attivato, con ritardo, dall'aria che entra ("grama", ovvero "effetto indiretto"). Normalmente le attività ad effetto indiretto sono permesse solo in caso di grave perdita monetaria. Ma dato che in questo caso l'intenzione e il beneficio primario dell'azione sono solo quelle di aprire la porta e non di attivare il compressore, si può aprire la porta anche in assenza di perdita monetaria. Concorda Rav Moshe Feinstein.

CONTINUA A PAG. 47



SHABBÀT BEHALOTECHÀ

■ di Giorgio Calò

“Quanto salirai per far ardere i lumi, i sette lumi dovranno spandere la luce verso il lume centrale della menorah” (Bemidbar 8, 2).

Rashi *in loco* spiega che la ragione per cui la parashà che narra dell'accensione della menorah è riportata immediatamente dopo la descrizione delle offerte presentate dai dodici capotribù in occasione della inaugurazione del Mishkan – Santuario nel deserto (Bemidbar 7, 1 – 89), sta nel fatto che Aharon HaCohen, quanto vide che in tale circostanza tutti i rappresentanti delle altre tribù avevano portato doni, si rattristò non avendo egli, in qualità di capo della tribù di Levi, contribuito con la propria offerta; HaQadosh Baruch Hu, accortosi dello stato d'animo di Aharon, gli disse: *“Sulla tua vita, il tuo contributo è maggiore del loro, in quanto tu accenderai e preparerai i lumi della menorah”*.

Ma per quale ragione l'accensione della menorah sarebbe più importante delle offerte presen-

tate dai capi delle dodici tribù d'Israele? E' scritto in proposito nel Midrash Rabbà che *“i sacrifici venivano offerti durante il periodo in cui il Beth HaMiqdash – Santuario era in essere, mentre i lumi verranno accesi per l'eternità”*: anche la suddetta spiegazione, però, lascia decisamente perplessi, in quanto, com'è noto, dal momento in cui è stato distrutto il Beth HaMiqdash sono cessati sia i sacrifici che l'accensione della menorah.

Spiega il Ramban che l'assicurazione che Hashem ha dato ad Aharon HaCohen in quel frangente non riguardava l'accensione dei lumi della menorah, bensì la diversa accensione dei lumi di Chanuqqà, quando cioè i suoi discendenti, i cohanim appartenenti alla famiglia dei Chashmonaim, avrebbero avuto il merito di assistere a grandiosi miracoli e meraviglie nel periodo della seconda inaugurazione del Beth HaMiqdash, culminati con l'accensione della menorah, per ben otto giorni, utilizzando il poco olio puro contenuto in un'ampollina che sarebbe dovuta bastare solo per un giorno. La mitzvà dell'accensione della Chanuqqà, a differenza dei sacrifici, è infatti rimasta in vigore nel popolo d'Israele anche a seguito della distruzione del Beth HaMiqdash, ed è per questo – conclude il Ramban – che nel midrash sopra citato viene affermato che *“i lumi verranno accesi per l'eternità”...*

RACCONTO DI SHABBÀT

SHABBÀT BEHALOTECHÀ

■ di Giorgio Calò

Rabbi Ya'acov Itzchaq, il "Chozè" di Lublino (in Polonia), era solito dire che quando un uomo assiste alla commissione, da parte di un ebreo, di una trasgressione e non lo giudica benevolmente, ciò è dovuto principalmente a due ragioni:

a) poiché egli non è in grado di vedere le proprie stesse manchevolezze, e, quindi, si sofferma su quelle del suo prossimo (colui che si interroga sui propri difetti, invece, è spontaneamente più propenso a non rilevare le mancanze altrui);

b) ovvero, in quanto egli non nutre un sincero amore nei confronti di *Hashem*, e, di conseguenza, è maggiormente incline a scovare errori e difetti nella condotta del suo prossimo (se una persona ama sinceramente D-o Benedetto, al contrario, egli è naturalmente incline ad amare anche i Suoi figli e, quindi, a perdonare o quantomeno giustificare gli errori altrui).

A tal proposito, una volta il Chozè disse al proprio discepolo il "Yehudi HaQadosh" che, da piccolo, egli aveva ricevuto un dono da *Hashem*, costituito dalla capacità di comprendere nel profondo il contenuto del cuore di ciascuna persona, scorgendo quanto "inciso" sulla fronte di ogni essere umano che si presentava di fronte a lui: sia le azioni positive che quelle negative commesse da quella tale persona.

Dopo di ciò, proseguì il Chozè, compresi che tale capacità di scrutare nell'intimo di ogni ebreo danneggiava il mio amore nei confronti del popolo d'Israele, e quindi decisi di pregare *Hashem* affinché Egli si riprendesse un simile dono: è meglio, infatti, non essere in grado di vedere cose suscettibili di indebolire l'amore nei riguardi degli altri ebrei.

D-o Benedetto esaudì la mia richiesta, e da allora, pertanto, non posseggo più tale capacità, il che mi rende più incline ad amare incondizionatamente ogni mio fratello ebreo.



MOMENTI DI MUSÀR

SICHOT ARAN

Rabbi Nachman di Breslav

Sichà nun alef - 51

Questo mondo non ha altro fine se non quello di un luogo in cui possiamo spingerci verso un traguardo eterno. Non preoccuparti della ricchezza. Con o senza di lei, la tua vita può essere vana. Il mondo ci inganna completamente. Ci fa credere che stiamo costantemente guadagnando, ma alla fine, non ci resta nulla. Le persone dissipano anni a guadagnare denaro, ma alla fine vengono lasciate a mani vuote. Anche chi ottiene la ricchezza ne viene privato. L'uomo e la ricchezza non possono perdurare insieme. O la ricchezza viene tolta all'uomo, o l'uomo viene separato dalla propria ricchezza. L'uno e l'altra non restano insieme. Dove sono tutte le ricchezze accumulate dall'inizio dei tempi? Gli uomini hanno ammassato ricchezze fin dal principio – dove sono ora tutte queste ricchezze? Non ne resta assolutamente nulla. “E servire D-o?” “Non sono a conoscenza di nessuno che possa

affermare di servire Hashem in rapporto alla Sua grandezza”. Se hai anche una minima idea di che cosa sia la grandezza del S., non capisco come puoi veramente affermare di servirLo. Neanche l'angelo che sta più in alto può dire di servire davvero Hashem. La cosa più importante invece è il desiderio. Desiderare sempre di avvicinarsi a Lui. In molti vogliono servire il S., ma non tutti hanno lo stesso desiderio. Vi sono molti livelli di desiderio, anche all'interno della stessa persona. In ogni momento, il proprio desiderio cambia. La cosa più importante è desiderare, anelare, bramare Hashem Itbarach. In questo modo, è possibile pregare e studiare, e seguire i Suoi comandamenti. Ma stando alla grandezza di D-o, qualunque servizio è un nulla. Non è affatto un vero servizio, bensì è come una “prestazione” in relazione alla grandezza di D-o. Essere sofisticati non serve a nulla. Soltanto la semplicità e la sincerità hanno valore. E' ovviamente proibito essere stolti essendo semplici, ma la sofisticatezza comunque è del tutto inutile.

Non è buono essere “vecchio”, sia un Chassid “vecchio” che uno Tzaddik “vecchio”. Bisogna rimanere giovani, rinnovandosi ogni giorno e di nuovo. Solo una cosa migliora con l'età. Il Talmud insegna che un maiale diventa più forte man mano che invecchia. CONTINUA DOMANI

IL CALENDARIO EBRAICO

Ai tempi del Bet Ha-Mikdash il capomese (rosh chodesh) veniva fissato con l'osservazione diretta del novilunio da parte di testimoni. Se la testimonianza giungeva durante il giorno successivo al 29esimo, esso veniva dichiarato capomese. Dato che all'inizio della giornata non si sapeva ancora se la testimonianza sarebbe giunta o meno, nel dubbio si dichiarava capomese. Se la testimonianza non giungeva, il giorno stesso era il 30esimo del mese e veniva automaticamente dichiarato rosh chodesh anche il giorno successivo. Dalla distruzione del Bet Ha-Mikdash seguiamo un calendario fisso. Dato che il ciclo lunare è lievemente superiore a 29 giorni e mezzo, alcuni mesi durano 29 giorni, altri 30 e altri (cheshvan e kislev) durano alcune volte 29 e altre 30 giorni. Quando il mese ha 30 giorni, rosh chodesh dura due giorni. Sapendo in anticipo quando cade il primo del mese non sarebbe necessario che anche il 30 del mese precedente fosse rosh chodesh. Si è invece mantenuta tale pratica anche nel calendario fisso come segno di fiducia nella ricostruzione del Bet Ha-Mikdash, possa esso essere ricostruito rapidamente ai nostri giorni.

Una volta capito come funziona il calendario si comprende anche la seguente domanda: se una persona è mancata il 30esimo giorno di cheshvan o kislev, qual è l'anniversario corretto negli anni in cui il mese ha solo 29 giorni? È il giorno successivo al 29esimo, quindi il primo del mese successivo, o è l'ultimo giorno del mese precedente? Entrambe le valutazioni sembrano aver egual merito.

Va chiarito a questo punto che è importante sapere qual è l'anniversario corretto per poter recitare il kaddish, digiunare, studiare mishnaiot, accendere il lume commemorativo e compiere gli altri minhagim relativi all'anniversario.

CONTINUA DOMANI

MOMENTI DI MUSÀR

SICHOT ARAN

Rabbi Nachman di Breslav

Sichà nun alef - 51

CONTINUA DA IERI

Non essere fanatico. Servire Hashem non è fanatismo. Coloro che inseguono i beni terreni sono i veri fanatici. Il mondo vi considererà dei fanatici se abbandonerete tutta la mondanità nella vostra ricerca del Divino. Ma non dovete arrivare a tanto. Poiché potete servire D-o con moderazione.

Prendi il mio consiglio e non lasciare che il mondo ti inganni. Potrà provare ad illuderti, ma non lascerà mai che le cose finiscano bene – nemmeno per coloro che arrivano ad ottenere tutto quello che ha da offrire. Questi non saranno solo danneggiati, ma danneggeranno e distruggeranno le future generazioni. Anche i non-Ebrei devono esserne consapevoli. Se quindi il mondo non è nulla, che cosa può fare una persona per capirlo? Per divenire consapevoli, bisogna ricevere aiuto dall'alto. Ma il popolo d'Israele non ha bisogno di ul-

teriore aiuto, poiché la Torà ci ha già offerto il suo insegnamento.

Il mondo dice che non dovete ricercare la grandezza. Ma io dico che dovete ricercare soltanto la grandezza. Ossia cercate lo Tzaddik più grande che ci sia. Scegliete soltanto il più grande Tzaddik e guida. (Likutey Moharan 30:2)

I desideri che opprimono un uomo possono non essere affatto desideri. Dobbiamo mangiare e bere, ma sono necessità. Il corpo deve essere sostenuto. Allo stesso modo, dobbiamo generare dei figli. Queste sono tutte necessità, e non desideri. Possono essere compiute in santità e purezza. La vostra mente può resistere ad ogni tentazione. E' scritto "D-o dona saggezza ai saggi" (Daniel 2:21). Ogni uomo ha il potenziale per essere saggio. E' questo potenziale che dobbiamo usare. Da solo, questo potenziale può prevalere su tutte le tentazioni. Ma Hashem inoltre "dona saggezza ai saggi" e questo può assicurarci una forza ancor maggiore. Puoi aver ceduto al desiderio ed aver peccato in molti modi. Puoi aver macchiato il tuo intelletto, rendendolo confuso e debole. Ma ti resta sempre un po' di intelligenza - e questa da sola può dominare tutti i desideri. Un granello di intelligenza può prevalere sul mondo e su tutte le sue tentazioni.

CONTINUA A PAG. 60

MOMENTI DI HALAKHÀ

IL CALENDARIO EBRAICO

continua da ieri

Prima opinione. Secondo alcuni decisori halachici il dubbio è risolto dal fatto che il 30esimo giorno non è semplicemente l'ultimo giorno del mese, ma ha comunque il nome di rosh chodesh (Aruch Ha-Shulchan). Secondo altri, ciò che conta è il novilunio, il quale cade normalmente il 30esimo giorno successivo al rosh chodesh (Share' Teshuvà 568).

Secondo entrambi gli approcci il risultato è comunque lo stesso: quando il mese ha 29 giorni l'anniversario cade il primo giorno del mese successivo. Negli anni in cui il mese ha 30 giorni l'anniversario si celebra invece regolarmente il 30esimo giorno. Si noti che non si usa digiunare a rosh chodesh e pertanto si possono solo seguire gli altri minhagim menzionati sopra.

Seconda opinione. Altri poskim seguono un approccio diverso. L'anniversario viene fissato l'anno successivo a quando è mancata la persona. Se il primo anno dopo la petirà il mese ha 30 giorni, l'anniversario è sempre a rosh chodesh: quando negli anni successivi il mese ha 30 giorni l'anniversario cade il 30esimo giorno e quando ne ha 29, l'anniversario cade il primo del mese successivo.

Se invece un anno dopo la petirà il mese ha 29 giorni, l'anniversario è il 29esimo giorno. Ciò vale anche per gli anni successivi nei quali il mese ha 30 giorni (Maghen Avraham 568, 7 e Mateh Efraim 3, 7). Ma non sarebbe più corretto che negli anni in cui il mese ha 30 giorni l'anniversario cada il 30?

Le halachot che stiamo discutendo appaiono nella sezione “digiuni” dello Shulchan Aruch e in particolare in quella in cui si parla di nedarim (impegni) a digiunare (capitolo 568). Si comprende quindi l'approccio secondo il quale ciò che si fa il primo anno diventa un minhag che ha forza normativa da lì in poi. Rimane da comprendere perché il primo anno viene scelto come anniversario il 29 e non il primo del mese successivo. La scelta del 29esimo giorno può forse essere spiegata con il fatto che dato che, come abbiamo visto sopra, entrambi i giorni hanno lo stesso merito, visto che a rosh chodesh non si può digiunare si sceglie il giorno in cui lo si può fare. La Mishnà Berurà (568, 42) dice che si usa seguire la seconda opinione.

MOMENTI DI MUSÀR

GAN EDEN SULLA TERRA

Niente è più bello che essere degni di fare itbodeduth regolarmente nella verità esprimendo i propri pensieri a Hashem con adeguata emozione, e tanto più se si è meritato di pregare nei campi o nel bosco.

Allora ogni passo che si fa consente di sperimentare il gusto del Paradiso sulla terra e, rientrando da una simile preghiera, il mondo intero appare sotto una nuova luce, e ogni cosa sarà diversa da ciò che si era conosciuto in precedenza.

DOV'E' IL LIBERO ARBITRIO?

Il Rebbe raccontò a Rabbi Nathan che quando preghiamo e facciamo itbodeduth, Hashem ci conduce più vicino a Lui. Rabbi Nathan chiese allora: «Ma questo non ci sottrae alla nostra libera volontà?». (Rabbi Nathan voleva dire che se con la preghiera si rompono tutte le barriere, an-

nullando gli istinti cattivi insiti nell'uomo, allora raggiungendo quei traguardi, l'uomo rimarrebbe senza la libera scelta non avendo l'indole negativa che lo allontana dalla volontà di Hashem)

Il Rebbe non gli rispose direttamente e disse solo: «Si deve pregare ancora».

Il Rebbe intendeva che, anche se difficilmente si può spiegare, bisogna pregare sempre perché Hashem ci aiuti a servirLo. In realtà questa stessa domanda potrebbe riguardare le preghiere istituzionali, come nella Amidà, quando chiediamo a D-o: «Riportaci, Padre nostro, alla tua Torà».

UN NUOVO INIZIO

È bene che nell'itbodeduth si dica a Hashem: «Oggi inizio a legarmi a te» e questo pensiero dovrebbe accompagnare tutte le nostre preghiere. Il livello di ogni mizwà anche abitudinaria dipende molto da come ci si avvicina a farla. I filosofi ad esempio dicono che un buon principio conta per metà in ogni cosa si faccia. Dunque se l'inizio è così fondamentale, ogni servizio devozionale deve essere migliore del precedente. E se prima la tua preghiera era già perfetta, avrai ancora un buon motivo per migliorare la successiva!

MOMENTI DI HALAKHÀ

IL PRECETTO DI ONORARE UN KOHÈN

Se un kohèn e un israèl sono ugualmente versati in sapienza, il kohèn deve avere la precedenza, in conseguenza di un precetto affermativo della Torà, poiché è detto (Levitico 21, 8): «E lo consacrerai...».

I nostri Maestri, benedetto sia il loro ricordo, hanno spiegato [che ciò va applicato] in ogni occasione connessa con la sacralità, e in effetti ogni circostanza in cui vi è da mostrare dell'onore deve intendersi connessa con la sacralità. Pertanto, egli deve essere invitato per primo alla lettura della Torà, a pronunciare un discorso in una pubblica assemblea, a parlare e a presentare un insegnamento su argomenti sacri, e in qualsiasi riunione sarà il primo a prendere la parola.

Durante un pasto sarà il primo a dire l'haMotzy e la birkàt haMazòn si dovrà offrire a lui per primo, rispetto a tutti gli altri ospiti, la porzione più pregiata del pranzo, a meno che non sia presente un israèl più colto di lui perché in quel caso sarà a quest'ultimo che si dovrà offrire per primo la parte migliore.

Quando il kohèn è in qualche modo associato con un israèl, non avrà diritto alla parte più bella poiché non è un segno di rispetto riservare a se stessi la vivanda più pregiata. Chiunque metta gli occhi sulla parte migliore non vedrà mai i segni della benedizione divina. Dove non è presente un kohèn, è meglio dare la priorità al levi rispetto all'israèl, qualora entrambi siano ugualmente istruiti nella Torà.

E' proibito utilizzare come servitore un kohèn, persino al giorno d'oggi, perché equivarrebbe a disprezzare le cose sacre, poiché è detto: «E lo consacrerai poiché è lui che offre il pane del tuo D-o» (Levitico 21, 8). Anche oggi, pur non essendoci più i sacrifici, lui continua a mantenere la sua condizione di santità.

Se però il kohèn rinuncia spontaneamente all'onore che gli è dovuto, allora è permesso. Infatti, il sacerdozio gli appartiene ed egli può rinunciare all'onore cui ha diritto e può consentire che un israèl possa servirsi di lui. A maggior ragione, egli può rendere onore a un israèl cedendogli la priorità nelle diverse situazioni enunciate prima. Tratto dal kizur shulchan aruch tradotto dal dott. Moisè Levi

MOMENTI DI MUSÀR

ESSERE UN BUON EBREO

Era quasi Rosh Hashanà, in Uman, quando il Rebbe ricevette la visita, poco tempo prima della sua scomparsa, del nipote Yisrael, figlio di sua figlia Sarah. A quel tempo il nipote era un bambino di tre o quattro anni. Il Rebbe soffriva allora a causa di quella tubercolosi che lo avrebbe condotto al trapasso, nei giorni di chol ha-mo'ed di Succòt. Il Rebbe disse al nipote Yisrael: «Prega D-o per me così che io possa guarire».

«Dammi il tuo orologio da tasca — replicò il bambino — e io pregherò per te». «Sta già diventando un buon ebreo!» esclamò allora il Rebbe scherzando, e gli diede l'orologio. Il bambino allora iniziò a pregare: «Hashem! Hashem! Fa' guarire il nonno».

Poiché la gente lì attorno ridacchiava, il Rebbe li interruppe e disse: «Così si deve

pregare Hashem Itbarach. Come si potrebbe farlo in modo differente?». Egli voleva insegnare che bisogna pregare con semplicità assoluta, come un bimbo di fronte a suo padre, o come chi parla ad un amico.

RIBBONO' SHE' OLAM!

Non disarmarti se pregando riesci solo a dire le parole "Signore dell'Universo" (Ribonò She'l Olam), questo è ugualmente apprezzabile.

Una volta il Rebbe disse che sapeva comunque riconoscere quando una persona fa itbodeduth con verità.

Il Rebbe consigliava a uno dei suoi discepoli di pregare una volta al giorno e una volta alla notte (all'infuori delle 3 preghiere fisse).

Ci fu poi un'occasione in cui chiese a un allievo se avesse l'abitudine di sospirare durante l'itbodeduth. Quando questi gli rispose di sì, il Rebbe chiese ancora se quel sospiro gli giungesse dal più profondo del cuore, poi aggiunse: «A volte io sospiro durante la preghiera così tanto profondamente che ciò mi toglie le forze così tanto da non rimanere la forza per sollevare le mani.

REGOLE DI SHABBÀT - LAVARSI I DENTI

DOMANDA: Si possono lavare i denti di shabbat?

RISPOSTA: Secondo Rav Ovadià Yosef shlit'a a meno che non si abbiano gengive sensibili è permesso utilizzare uno spazzolino con acqua e dentifricio. Per evitare problemi di uvdin de-chol va però selezionato uno specifico spazzolino per lo Shabbat. Inoltre per evitare problemi di hachanà bisogna stare attenti a non sciacquarlo dopo l'ultimo uso di Shabbat.

Secondo Rav Shlomo Zalman Auerbach z.z.l. non è permesso utilizzare il dentifricio per problemi di memareach. È permesso applicare dentifricio liquido sullo spazzolino e lavare i denti regolarmente.

Secondo Rav Moshe Feinstein z.z.l. non si può usare il dentifricio per problemi di memareach e non si può nemmeno bagnare lo spazzolino per problemi di sechità. Il modo ottimale di lavare i denti e mettere in bocca il dentifricio liquido e poi, se non si hanno gengive sensibili, lavare i denti con uno spazzolino asciutto. Non si sciacqui lo spazzolino dopo averlo usato per problemi di hachanà, a meno che non lo si usi successivamente, durante lo shabbat.

Rav Neuwirth shlit'a in Shemirat Shabbat Ke-Ilchatà (14, 34) dice che si usa non lavare i denti con lo spazzolino, ma sciacquare la bocca con il dentifricio liquido (14, 36).

Curiosità. Esiste in commercio uno spazzolino speciale da usare solo di Shabbat con setole grosse e soffici che non causano sanguinamento e con un ampio spazio tra una setola e l'altra per non assorbire liquidi. Esso va utilizzato con uno speciale dentifricio liquido che non crea problemi di memareach. Tale spazzolino, oltre a soddisfare tutte le opinioni menzionate, soddisfa anche... il dentista.

Ci si rivolga al proprio posek di fiducia per una decisione halachica definitiva.



MOMENTI DI MUSÀR

SOTTO LA LORO OMBRA

Parashàt Shelach

Il piano era che dopo aver ricevuto la Torà e costruito il Mishkan, il popolo ebraico sarebbe entrato nella Terra di Israele che era stata promessa ai loro antenati. Alcuni membri del popolo però, dubitarono della promessa di Hashem che la terra sarebbe stata facilmente accessibile. Insistettero di mandare delle spie per esplorare la terra e valutare le loro possibilità di successo. Moshè Rabbenu vedendo la loro insistenza, non rifiutò. Li istruì invece, su come determinare le qualità della terra significativi per i loro piani di conquista. Ad esempio, disse loro di vedere se le città erano fortificate o meno e se la terra aveva una fonte di acqua pura. Disse loro di fare attenzione a quello che avrebbero visto, ad esempio se gli abitanti vivevano in città non cinte da mura significava che erano forti e non avevano paura dei nemici. Disse anche

di controllare se la terra avesse degli alberi o meno (Shelach Lechà 13:20). Rashì commenta che gli alberi rappresentano le persone rette che grazie ai loro meriti, proteggono gli abitanti del paese. Perché gli tzaddikim (persone rette) sono paragonati agli alberi? E in che modo proteggono gli abitanti del paese?

Un albero fornisce ombra e protezione. Inoltre più grande è un albero, maggiore è la sua ombra. Lo stesso vale per uno tzaddik. La sua stessa presenza irradia protezione e sicurezza a chi lo circonda, per via del suo alto livello di servizio di Hashem nello studio della Torà e osservanza delle mitzvot. Una prova dell'estensione della protezione si trova nel momento in cui Hashem voleva distruggere le malvagie città di Sdom e Amora. Anche se le città erano il paradigma del male, Avraham Avinu sapeva di poter pregare per la loro salvezza se ci fossero stati abbastanza tzaddikim.

Possiamo iniziare a comprendere la forza dei grandi Maestri della Torà che, grazie alla loro dedizione allo studio e ai loro alti livelli spirituali raggiunti attraverso un grande sforzo e volontà di adempiere ai comandi di D.o, meritano che la Presenza divina risieda su di loro. In questo modo, proteggono chi è intorno a loro e influenzano positivamente la gente

che li circonda. Da un punto di vista spirituale, si verifica un effetto a catena attorno a loro dal momento che elevano chi si trova sotto la loro ombra a livelli che non avrebbero altrimenti raggiunto. La Ghemarà afferma che chi dice: “Quale vantaggio abbiamo dagli studiosi di Torà?! È un eretico che nega la Torà. Non apprezza il fatto che, grazie ai meriti del saggio giunge al mondo abbondanza materiale e spirituale, salute e prosperità. Oltre a rappresentare un’influenza spirituale positiva, sono anche un esempio di come vivere le no-

stre vite. Ci mostrano che una persona può elevarsi, raffinare i propri tratti del carattere, amare il prossimo e vivere al di sopra della fisicità. Tutto ciò ci fornisce una spinta ad agire nello stesso modo.

Cerchiamo di essere, noi e le nostre famiglie, in contatto con un grande Saggio di Torà in modo da essere influenzati spiritualmente e anche fisicamente dalla loro presenza e dal loro comportamento. Possono indicarci la direzione da seguire nel labirinto della vita.

shalomlm@zahav.net.il

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE DI SHABBÀT

CONTINUA DA PAG. 35 (VEDI LA PRIMA PARTE DELLA RISPOSTA)

Aprire la porta quando il compressore non è attivo – L’approccio rigoroso. Secondo alcuni poskim quando un’azione ad effetto indiretto (“grama”) è compiuta regolarmente come l’apertura della porta del frigorifero quando il motore non è acceso, il ragionamento applicato sopra non si applica e tale apertura non può essere permessa. Secondo altri è permesso aprire la porta, ma è preferibile evitare di farlo quando ciò sia possibile (Rav Ovadia Yosef).

Conclusione. L’uso comunemente accettato è di essere facilitanti e permettere l’apertura della porta del frigorifero anche quando il compressore non è attivo. Vi sono però alcuni poskim che tengono conto dell’approccio restrittivo e consigliano di applicare (prima di Shabbat) un timer al frigorifero in modo che il compressore non sia attivo durante le ore in cui si vuole aprire la porta del frigorifero. L’analisi riguarda solo frigoriferi che funzionano con un compressore e non con un elemento termico, che non abbiano un sistema di defrost (scongelamento) che si attiva quando si apre la porta del frigo e che non abbiano sensori e schermi digitali. CONTINUA A PAG. 60



SHABBÀT SHELÀCH

■ di Giorgio Calò

“Hashem parlò a Moshè dicendo: «Essi devono farsi una frangia ~ tzitzit appesa agli angoli dei loro vestiti»” (Bemidbar 15, 37-38).

Spiega il *Chafetz Chaijm* che un uomo deve sforzarsi molto per non sprecare i pochi anni che *Hashem* gli ha concesso di vivere su questo mondo: essi, infatti, sono paragonabili alla stregua di “giorni di guadagno”, nei quali D-o Benedetto ha aperto tutti i suoi tesori più preziosi, costituiti dalla Torah e dalle *mitzvot*, concedendo all'uomo di prendere quello che egli desidera.

Ciò, al pari di un commerciante i cui guadagni derivano principalmente dal lavoro fatto durante un determinato periodo dell'anno, nel corso del quale, evidentemente, egli porrà senz'altro un grandis-

simo impegno per portare a casa maggiori utili possibili.

Si racconta, sul tema, che il Gaon di Vilna pianse disperatamente nel giorno della sua morte. I presenti chiesero allo *Tzaddiq* la ragione di tale grande sofferenza, ed egli rispose evidenziando quanto preziosi siano i giorni che *Hashem* ci ha concesso su questo mondo, nel corso dei quali si può raggiungere tutto ciò che si vuole nello studio della Torah e nell'osservanza delle *mitzvot*.

Laddove nell'*Olam HaBà ~ Mondo Futuro* non vi è alcuna maniera di compiere anche solo la più piccola ed apparentemente marginale delle *mitzvot*, nella nostra esistenza terrena è invece sufficiente una moneta per meritarsi di poter contemplare, in futuro, il volto della *Shechinà ~ Presenza Divina*. E ciò in che modo avviene? Acquistando ed indossando gli *tzitzit*, in quanto, come insegnato dai nostri Maestri, colui che è accorto nel rispettare tale *mitzvà* avrà il merito di ammirare, nell'*Olam HaBà*, la Presenza immanente di *Hashem*.

RACCONTO DI SHABBÀT

SHABBÀT SHELÀCH

■ di Giorgio Calò

Rabbì Zusha di Anipoli, in Ucraina, una volta entro nel *Beth HaQnesset* durante la preghiera del *Kol Nidrà* della sera del Santo Giorno di Yom Kippur.

In tale frangente, egli ammirò con quanto fervore e partecipazione gli ebrei volgevano le proprie suppliche ad *Hashem*, e come i loro occhi fossero immersi nella preghiera invocando il perdono di D-o Benedetto per i peccati commessi durante l'anno.

Rabbì Zusha si avvicinò quindi all'*Aron HaQodesh* ~ *Arca Santa* contenente i *Sifrà Torah* ~ *Rotoli della Torah*, e, volgendo gli occhi al cielo, disse in lacrime: “*Padrone dell'Universo! Già solo per questo, ed affinché gli ebrei preghino al Tuo cospetto con un tale calore e trasporto, è senz'altro valsa la pena che essi abbiano commesso delle trasgressio-*

ni nel corso dell'anno appena trascorso... Qualora, infatti, gli ebrei non avessero peccato, come e quando mai sarebbero stati in grado di elevare di fronte a Te una così sentita ed emozionante preghiera e supplica!!!”.



MOMENTI DI MUSÀR

I MEZZI DI SOSTENTAMENTO

La qualità dei mezzi di sostentamento di una persona dipende dalla sua fiducia in Hashèm. Grazie all'emunà, si può ottenere la fiducia in Hashèm. Di conseguenza, una serie di sforzi concentrati al rafforzamento dell'emunà e della fiducia in Hashèm hanno la capacità di migliorare i mezzi di sostentamento di una persona. L'emunà ci insegna che Hashèm dà sostentamento a tutte le Sue creature, dall'ameba unicellulare alle galassie più immense. I nostri saggi affermano che Colui che dona la vita dona anche i mezzi per vivere. In altre parole, se uno crede che Hashèm è il Creatore che dona la vita, deve anche credere che il Creatore dà sostentamento a tutte le Sue creature. Una fiducia completa in Hashèm include la fiducia che i mezzi di sostentamento fanno parte della Provvidenza Divina di Hashèm

su tutto il creato; perciò, la persona che ha fede in Hashèm deve essere sollevata da ogni preoccupazione riguardo ai mezzi di sostentamento ed essere quindi libera di concentrarsi sul suo compito specifico sulla Terra con lucidità di mente. Tali persone sanno che Hashèm adempirà fedelmente ai Suoi compiti. Il segno distintivo della fiducia in Hashèm si manifesta nel momento in cui i pensieri di una persona non sono più concentrati sul denaro. Coloro che hanno fiducia in Hashèm non hanno la preoccupazione di come provvedere al loro prossimo pasto. Anche quando sono a corto di denaro, essi sanno che i loro problemi economici vengono da Hashèm. Perciò, essi non danno la colpa né a se stessi né agli altri per le loro difficoltà.

Quando si subisce una perdita finanziaria, sia sotto forma di un furto, della perdita di una proprietà o di un crollo, bisogna sempre fare appello ai tre principi dell'emunà, nel modo seguente:

- 1) Tutto viene da Hashèm, compresa questa particolare perdita. Non soltanto tutto viene da Hashèm, bensì questo è esattamente ciò che Hashèm vuole.

- 2) Questa particolare perdita è per il meglio, così come lo sono tutte le cose che Hashèm fa.

CONTINUA A PAG. 60

REGOLE SULLA THESUVÀ DEL RAMBAM

CONTINUA DALLO SCORSO MESE

Di chi si occupa dello studio della Torà per ottenere una ricompensa o perché non lo raggiungano le calamità, di quegli è detto che se ne occupa «Shelò lishmà» cioè non per lo studio della Torà come fine a se stesso. E di chi se ne occupa non per timore e non per averne una ricompensa ma per amore del Padrone di tutta la terra che così ci ha comandato, ecco di quegli è detto che se ne occupa «Lishmà» (per lo studio della Torà come fine a se stesso). Ma i chakhamim aggiunsero « E' bene che l'uomo si occupi dello studio della Torà comunque, anche se non "LISHMÀ" perché anche se lo fa "Shelò Lishmà" finirà per farlo "LISHMÀ" ». Ed è per questo che nell'istruire i bambini, le donne ed in genere le persone più semplici ('AMÈ HAAREZ), si insegna a servire dal principio per timore o per il premio spettante, e ciò sinché il loro intelletto non si sia raffinato e non abbiano acquisito maggior saggezza e solo allora si svela loro questo « segreto » lentamente, a poco a poco. E li si abitua a questo serenamente finché non ne afferrino il significato e non lo comprendano e servano quindi «per amore».

Deve esser ben chiaro e ben compreso, che l'amore per il Santo Benedetto Sia non si avvince al cuore dell'uomo finché questi non si occupa di Torà in ogni momento com'è appropriato fare e finché non abbandoni ogni altro interesse mondano, qualsiasi altro interesse all'infuori di quello: la Torà, come ci è stato comandato e com'è scritto: « Con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima » (Devarim 6,5). Ed è altrettanto ovvio che non si può amare il Santo Benedetto Sia se non in proporzione della conoscenza con la quale Lo si conosce. Maggiore sarà la conoscenza e più grande sarà l'amore. Ad una modesta conoscenza corrisponderà un amore modesto, ad una conoscenza approfondita un amore profondo. Ed è per questo motivo che l'uomo deve separarsi dalle cose mondane, afferrare la portata dell'argomento ed approfondirsi nello studio della Torà e della cho-khmà che nella misura compatibile con la comprensione umana gli faranno conoscere il suo Padrone, come spiegato nelle hilkhot iesode' hatora' — norme dei principi fondamentali della Torà.

MOMENTI DI MUSÀR

NON RUBARE

Più si è privi di emunà, più si tende a contemplare vie illegali per fare soldi. La disonestà e l'assenza di emunà vanno di pari passo. Con l'emunà, invece, si comprende che Hashèm fornisce i mezzi di sostentamento nell'ambito dei precetti della Torà. Qualsiasi denaro che è destinato ad arrivare nelle mani di una persona lo fa in maniera lecita e per vie oneste. Imprimi nella memoria quest'importante regola spirituale: il denaro che si ottiene trasgredendo alle leggi della Torà (mentendo, imbrogliando, trattenendo il salario di un operaio, compiendo atti di frode e rubando, solo per citarne alcune) non soltanto è maledetto, ma nuoce anche al denaro "kashèr" che si possiede, proprio come una mela marcia rovina anche le mele buone nello stesso cestino. Il denaro sporco

richiama un mare di guai e di tribolazioni.

Il consiglio migliore per risolvere i problemi che riguardano il proprio reddito è di rinvigorire la propria fiducia in Hashèm. Un metodo eccellente per rinforzare la fiducia in Hashèm consiste nello studiare il capitolo intitolato "La porta della fiducia" dalla classica opera di etica "I doveri del cuore" a cura di Rabbènu Bachiyà. Il modo migliore per studiarlo è il seguente: 1) Studia una breve sezione ogni giorno, non più di quindici righe. Ripassa poi la sezione studiata altre tre volte. 2) Il giorno dopo, studia la sezione successiva di quindici righe e ripassala altre tre volte. 3) Una volta terminato tutto il capitolo nella maniera indicata sopra, ripeti l'intero procedimento finché non avrai interiorizzato i principi della fiducia in Hashèm.

La gente che ha adoperato questo consiglio ha assistito a miglioramenti incredibili nei loro mezzi di sostentamento. La preghiera, associata con lo studio de "La porta della fiducia", aiuta notevolmente ad accrescere il proprio reddito.

CONTINUA A PAG. 61

DOMANDE & RISPOSTE PRATICHE SULLA TZEDAKÀ

■ di David Bedussa

Le domande e risposte che seguono sono state chieste e risposte da Rav Chaim Kaniesky shlit'a

1. Domanda: Un ebreo americano dona sempre alla stessa Yeshivà e da quanto ha iniziato i suoi affari sono in forte ribasso. È possibile che sia malocchio?

Risposta: Non è possibile ricevere un danno da una Mitzvàh.

2. Domanda: ci sono persone che sono sane e forti e potrebbero lavorare senza problemi. Perché bisogna darli comunque Tzedkà? Non potrebbero lavorare?

Risposta: In questi casi Hashem ha decretato anche la loro pigrizia e quindi per loro lavorare è impossibile.

3. Domanda: Se vedo un povero e decido di dargli la Tzedakà poi cambio idea e voglio darli ad un'altra persona posso farlo oppure oramai sono obbligato a darli a lui?

Risposta: Una volta ero in Autobus e volevo dare Tzedakà ad un povero. Poi si sono chiuse le porte e siamo partiti. Ho chiesto al Chazon Ish che avrei dovuto fare e lui mi ha risposto: "Cerca un altro povero". Da qui ho imparato che solamente l'azione della Tzedakà era diventa obbligatoria ma il soggetto finale non lo era.

4. Domanda: Se si fa Tzedakà attraverso un metodo di pagamento che trattiene delle commissioni (Paypal, bonifico, ricarica postepay, conto corrente etc;) quanto mi conta Tzedakà il totale o il totale meno la commissione?

Risposta: Il Totale. Lo stesso vale anche per il caso in cui colui che chiede la Tzedakà sia un emissario per conto di terzi e trattiene una parte per lui.

5. Domanda: Se lo stesso bisognoso chiede Tzedakà più volte al giorno bisogna dargliela?

Risposta: Bisogna dare ma il povero sbaglia.

CONTINUA A PAG. 61

MOMENTI DI MUSÀR

LA PUREZZA

Il sentiero dei giusti

La purezza consiste nel perfezionamento del cuore e del pensiero. Questi sono i termini usati dal re David, che disse (Salmi 51, 12): “Signore, crea in me un cuore puro”. Ciò significa che l'uomo non deve lasciare nessuno spazio allo Yetzer Harà nelle proprie azioni; deve invece sempre agire guidato dalla saggezza e dal timore anziché dal peccato e dalla tentazione. Questo è valido perfino riguardo alle azioni fisiche e materiali, perché anche dopo avere fatto prova di astinenza, cioè dopo aver rinunciato ad approfittare di questo mondo più dello stretto necessario, si dovrà ancora purificare il proprio cuore e il proprio pensiero, affinché anche quel poco che si coglie abbia come [unica] finalità il bene che risulterà da quella azione dal punto di vista

della saggezza e del servizio divino - e in nessun caso i piaceri e le tentazioni. Come dissero di Rabbi Eliezer (Talmud Nedarim), che scopriva una spanna e ne ricopriva due e sembrava agitato da uno spettro: non provava alcun piacere e lo faceva unicamente per la Mitzvà e il servizio divino.

Tuttavia devi sapere che così come la purezza del pensiero è necessaria nelle azioni fisiche per allontanarle e dissociarle dallo Yetzer, a cui esse sono spontaneamente vicine, allo stesso modo questa purezza di pensiero è appropriata riguardo alle buone azioni, vicine al Creatore, sia benedetto il Suo Nome, affinché queste non si allontanino da Lui e non si associno allo Yetzer: in questo ultimo caso si tratterebbe delle Mitzvot compiute interessatamente, citate dai Maestri in numerose occasioni. E infatti, i Maestri ci hanno già insegnato che esistono diversi modi di compiere Mitzvot in modo interessato: il peggiore di tutti riguarda colui il cui servizio divino è destinato unicamente a ingannare il prossimo e a ottenere onori o denaro. È di lui che

dissero: “Sarebbe stato meglio per lui se le sue membrane fetali si fossero rovesciate [e non fosse mai nato]”.

Un'altra categoria di Mitzvot compiute interessatamente è quella il cui scopo è di ottenere un beneficio e di questa dissero (Talmud Pesachim): “L'uomo deve sempre occuparsi di Torà e Mitzvot, anche se lo fa a fini utilitari, perché [col tempo] da opportunistista diventerà disinteressato”. Tuttavia, chi non è ancora giunto al livello di compiere le Mitzvot disinteressatamente e le compie per opportunismo è comunque ancora lontano dalla perfezione. In ogni caso, ciò a cui l'uomo deve fare attenzione e dedicarsi maggiormente è [impedire] l'intrusione di un elemento vietato nelle sue intenzioni, cioè: a volte l'uomo compie una Mitzvā in modo veramente disinteressato, così come decretato dal nostro Padre che è nei Cieli, ma non eviterà di associarle un fine supplementare, per esempio ricevere elogi o una ricompensa per ciò che ha fatto. E a volte perfino quando non aveva l'intenzione iniziale di cercare complimenti, se si rende conto di provare piacere nel riceverli deve diventare più puntiglioso. Un esempio è quello della figlia

di Rabbi Chanina ben Tardion (Talmud Avodà Zarà), che camminava con un passo curato: quando apprese l'ammirazione che ciò suscitava, subito decise di fare ancora più attenzione. Infatti questo supplemento era dovuto ai complimenti ricevuti e malgrado l'entità di un divieto come questo sia irrisoria, in ogni caso l'azione in cui esso era incluso non era completamente pura: così come sull'altare inferiore si può offrire solo farina purissima, setacciata con tredici crivelli e quindi ripulita da qualsiasi corpo estraneo, allo stesso modo solo una azione speciale, immune da qualsiasi impurità, viene accolta sull'altare superiore per un servizio del S. esemplare e perfetto. Con ciò non dico che un'azione che non risponda a questo criterio venga del tutto rifiutata, perché il Santo, benedetto Egli sia, non priva nessuna creatura della ricompensa dovuta e retribuisce ogni azione secondo il suo vero valore; ciò di cui parlo è il servizio divino irreprensibile, appropriato a chiunque ama veramente Hashem: e si può definire tale solo il servizio assolutamente puro, privo di qualsiasi fine se non quello di servire Hashem benedetto!

CONTINUA DA PAG. 6

Non è questo modo il prepararsi! Non possiamo ricevere così la Torà, non possiamo ricevere così la presenza di Hashem. Bisogna prepararsi come si deve, con lo studio della Torà e il compimento delle mizvot, solo così possiamo arrivare preparati al giorno di Shavuot, il giorno del matrimonio con la Torà, il giorno del matrimonio con Hashem!

Tratto da “Netive Or” rav Nissim Ighen

CONTINUA DA PAG. 11

Gli ho detto: se per ciò che riguarda la pesca il S. ti ha donato la comprensione e la sapienza, a maggior ragione hai la comprensione e la sapienza per studiare Torà, poichè è scritto “ (La Torà scritta e quella orale) è invece una cosa molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore perché tu la metta in pratica”. Immediatamente quell'uomo cominciò a piangere. Allora gli ho detto: figlio mio sappi che tutti coloro che cercheranno di dare una risposta come la tua, proprio dalle loro azioni gli mostreranno la verità. (Tanna deve Elihau zuta parasha 14)

Ci ha anche insegnato il Re David nei Salmi (cap.19,v.8): “La Torà dell'Eterno è completa, fa rivivere l'anima dell'uomo, la Torà dell'Eterno è verità, fa divenire saggi coloro che sono stupidi”. Ossia, anche coloro che non sono intelligenti e non comprendono facilmente, se fisseranno dei momenti di studio di Torà, piano piano la loro mente si aprirà, avranno comprensione, diverranno saggi, fino al punto che arriveranno a dei grandi livelli.

Ogni uomo ebreo è obbligato allo studio della Torà, sia il povero sia il ricco, sia colui che non è integro (fisicamente) sia colui che soffre, sia il giovane, sia l'anziano che non ha le forze. Persino il povero che chiede la Zedakà alle porte, persino colui che deve sostenere la moglie e i figli, è obbligato a dedicare e fissare dei momenti di studio della Torà, sia di giorno, sia di notte, come è scritto “(Le parole di Torà) Non si allontaneranno dalla tua bocca e ne parlerai di esse sia di giorno che di notte”.

Il Gaon Rav Leonatan Aiibshiz nel suo libro “Iearot dvash” scrive: “non c'è nessuna possibilità che chi non ha studiato le regole di Shabbat riesca a non profanare lo Shabbat. Soltanto se ha studiato le regole di Shabbat come si deve non profanerà Shabbat. Chi non ha studiato le regole di Shabbat almeno 3 o 4 volte non può non cadere nella

profanazione dello Shabbat, sia per ciò che riguarda le proibizioni della Torà sia per ciò che riguarda le proibizioni dei Maestri. Chi è colui che può dire riguardo a se stesso che è pulito e limpido dalla profanazione dello Shabbat, la cui punizione è molto dura, e i Maestri già ne hanno parlato tanto riguardo a ciò ? Per questo è giusto rispettare lo Shabbat come si deve e studiare assiduamente le alachot dello Shabbat, e farsele spiegare da un Rav che gliele spiegherà come si deve, e le ripeterà fino al punto che saranno correnti nella sua bocca. Beato l'uomo che si comporta così e che incoraggia gli altri a farlo, il suo merito sarà molto grande e lo protegge da ogni malanno".

E' un precetto positivo della Torà che ogni ebreo studi le alachot da mettere in atto, come è scritto: studiatele e siate attenti nel metterle in pratica", ossia l'uomo deve studiare le alachot affinché sappia mettere in atto come si deve i precetti del Santo benedetto Egli sia, e anche saprà non compiere nessuna trasgressione. Abbiamo anche studiato nel Talmud: "E' grande quel tipo di studio che lo porta all'azione".

CONTINUA DA PAG. 13

Una volta la moglie gli domandò il perché solo ora, che doveva lavorare per guadagnarsi da vivere, benediceva così di frequente l'anima di suo padre, mentre ciò non avveniva mai quando viveva grazie all'eredità del padre e senza necessità di lavorare.

Egli raccontò quindi alla moglie di come, tanto tempo addietro, il padre si fosse prodigato per fargli apprendere (anche contro la sua volontà) il mestiere che ora consentiva loro di vivere, laddove, invece, qualora avessero potuto fare affidamento solo sul denaro oggetto di eredità, si sarebbero trovati in uno stato di assoluta povertà ed indigenza. Solo ora, quindi, si rendeva conto di quale grande cosa avesse fatto il padre facendogli apprendere un mestiere, e per questo lo lodava e benediva ogni giorno della sua vita (*Ben Yehoiadà* su TB Berachot 63a, pag. 56).

CONTINUA DA PAG. 20

Il Mesilat Yesharim dice che colui che va avanti senza pensare é come un cieco che cammina sulla rive di un fiume: prima o poi sicuramente cadrà.

Nella vita c'è solo un obiettivo che sicuramente è adatto a noi: quello di fare quello che vuole Hashem. La sua volontà deve essere la nostra perché solamente lui ci porterà nel percorso che veramente è adatto a noi. Tratto da Beezetechà Tanichení, 17 capitolo.

CONTINUA DA PAG. 24

Ciò corrisponde a quanto hanno insegnato i nostri Maestri, secondo cui siamo tenuti a “custodire le matzot / mitzvot”, ovverosia ad impedire che le stesse, al pari di un impasto lasciato a lungo senza essere lavorato, possano divenire “chametz” (Midrash Mechiltà, Shemot Bo); il che è esattamente quanto verificatosi nell’episodio delle offerte dei capi delle tribù di Israele, i quali, avendo rinviato il compimento della mitzvà, persero la possibilità di presentare le stesse già al momento della costruzione del Mishqan.

Com’è scritto anche nel Pirqè Avot, infatti, “non dire studierò quanto sarò libero, poiché potrebbe non accadere mai” (Pirqè Avot 2).

CONTINUA DA PAG. 25

Questa, quindi, era la mia reale intenzione nel rispondere al Suo quesito sull’entità dei miei beni”.

Il Re fu completamente d’accordo con la risposta di Don Itzchaq Abrevanel, e continuò pertanto a lodarlo ed apprezzarlo per la sua immensa intelligenza e saggezza.

CONTINUA DA PAG. 28

Ciò è precedente alla Torà, come troviamo nei Pirké Avot (3,9): “Colui che fa precedere il timore del peccato alla sua sapienza, mantiene la sua sapienza; ma presso colui che fa precedere la sua sapienza al timore del peccato, questa non si mantiene”. La Torà è precedente all’amore per Kadòsh Barùkh Hu, come troviamo sempre in Pirké Avot (2, 5): “L’uomo ignorante non può diventare pio”. Chi è invece definito da questa stessa mishnà “bur”, ossia privo di qualsiasi cultura, non può arrivare nemmeno al timore di Kadòsh Barùkh Hu.

Tratto dal libro divrei yakov

NOTE

1) שלחן ערוך קכח, Levush e Pri Chadash כב. Gli oggetti non sono mai rientrati nell'obbligo di tevillà, infatti il primo Ebreo non li ha comprati con l'intenzione di utilizzarli per il proprio pasto e il secondo li ha presi in prestito da uno che non aveva l'obbligo di tevillà. Secondo Pri Chadash nasce l'obbligo di tevillà per un oggetto solo a) quando il primo Ebreo lo compra per usarlo per il proprio pasto oppure b) quando il secondo lo compra dal primo per usarlo per il proprio pasto. Anche nel Kitzur Yalkut Yosef pag.591 si appoggia su questa tesi.

2) Secondo Orach HaChaim, dal momento che esiste la possibilità che il proprietario li utilizzi per mangiare, anche se solo temporaneamente, e in tal caso dovrebbe fare la tevillà, allora si considera che l'oggetto già all'acquisto diventa obbligato alla tevillà, pertanto il secondo che lo prende in prestito deve fare la tevillà. Questa posizione è appoggiata da ש"ך ס"ק טז e da ט"ז ק"ס י e come loro sostiene anche Misgheret HaShulchan. Chokhmat Adam אורח חיים כ"ג, כ"ד aggiunge che in caso di bisogno si può essere facilitanti come la prima posizione solo con gli oggetti di vetro. Aruch HaShulchan מג-מד-מה קכ, אורח חיים כ"ג, כ"ד invece si discosta da questa posizione e (singolo tra gli Ashkenaziti) appoggia lo Shulchan Aruch.

CONTINUA DA PAG. 33

La neve aveva ricoperto le strade e la campana si apprestava ormai a battere i dodici rintocchi. Improvvisamente qualcuno bussò alla porta. Il vecchio Rabbi aprì (invero, un po' preoccupato) e si trovò di fronte un soldato dello Zar. "Fammi entrare" disse quello: "Ho fame, sono un ebreo e mi hanno rapito per arruolarmi quando ero ancora bambino. Mi ricordo solo che un ebreo deve mangiare kasher, anche se non so bene che cosa significhi. Per questo quando vedo una casa abitata da ebrei chiedo qualche cosa da mettere sotto i denti. Ti prego di aiutarmi, sono giorni che rifiuto il cibo che mi viene offerto dai miei commilitoni, e non posso fermarmi per molto tempo". Il Rabbi offrì quel poco che aveva, e quando il soldato uscì rimase in silenzio per un lungo, lunghissimo istante. Poi si rivolse al servitore e disse: "Ytzchàk, un giorno il Messia arriverà, non c'è dubbio. Ma grazie a chi? Forse grazie a me o a te? Forse grazie agli tzaddikim della nostra generazione? No! Verrà grazie a quel soldato che è giunto per ricordarci che cosa significhi essere ebrei. Tratto dal libro capire l'amidà di Rav Colombo

CONTINUA DA PAG. 40

Ovunque tu sia, puoi essere vicino a D-o. Puoi avvicinarti a D-o e servirLo davvero, anche nella fossa più profonda del Geheinnom. Il Rebbe disse che una persona ha bisogno di uno sforzo tremendo o dell'aiuto di Hashem, ed a volte entrambi, prima che le impurità nella propria mente siano cancellate. Quando avrai raggiunto questa condizione, non vorrai più nulla di questo mondo. Ogni cosa per te sarà indifferente. E' scritto "Quando camminerai, ti guiderà; quando riposerai, veglierà su di te; e quando ti sveglierai, ragionerà con te". Come insegnano i nostri Saggi: "quando camminerai, (la Torà) ti guiderà – in questo mondo; quando riposerai, veglierà su di te – nella fossa; e quando ti sveglierai, ragionerà con te – nel Mondo a Venire". Quando desideri soltanto D-o e la Sua Torà, ogni cosa diventa indifferente. Non c'è differenza tra questo mondo, la tomba, ed il mondo a venire. In tutti e tre, puoi aggrapparti a D-o ed alla Sua Torà. Ma se ti aggrappi a questo mondo, c'è una differenza angosciante. Il mondo si apre davanti a te, ma la tomba è un luogo chiuso ed angusto. Purifica la tua mente e diverrà tutto uguale.

CONTINUA DA PAG. 47

Dato che si tratta di dispositivi che possono comportare ulteriori trasgressioni dello Shabbat, è importante verificare che non comportino problemi halachici insormontabili.

Curiosità. Sono disponibili in commercio dei frigoriferi sofisticati in cui è stata programmata la funzione "Shabbat", la quale disattiva tutti dispositivi problematici menzionati sopra. In particolare la luce viene disattivata e compressore, defrosting e ventola non vengono attivati dall'apertura della porta, nè da un termostato, ma operano ad intervalli regolari in modo da permettere di utilizzare liberamente il frigorifero in qualsiasi momento.

CONTINUA DA PAG. 50

3) La perdita è un messaggio da Hashèm per stimolare un'autovalutazione e un esame di coscienza per qualcosa che deve essere corretto, poiché non esistono tribolazioni che avvengano se non in conseguenza di trasgressioni. Le persone che hanno emunà sanno che Hashèm è Colui che li mantiene; perciò, quando essi si imbattono in una difficoltà economica, reagiscono attivando la loro emunà, conformemente al pensiero in tre fasi menzionato sopra basato sui principi dell'emunà. Il

modo migliore che esiste per compensare una mancanza è la teshuvà, ossia la rettificazione delle cattive azioni che hanno causato in principio la mancanza. Con la teshuvà e la preghiera per la misericordia di Hashèm, è possibile lasciarsi letteralmente alle spalle tutte le difficoltà economiche.

CONTINUA DA PAG. 52

Coloro che desiderano risolvere le loro difficoltà economiche una volta per tutte devono compiere un “trattamento alla radice” spirituale e non fare richieste di denaro nelle loro preghiere; invece, devono chiedere a Hashèm di ottenere più emunà e fiducia. Perché? Se si prega per avere più soldi, la preghiera non ha altro che la funzione di una soluzione temporanea, come una toppa su un paio di jeans strappati. Le preghiere per ricevere denaro non risolveranno mai le difficoltà economiche fino in fondo. A meno che non rafforziamo la nostra fede in Hashèm, vi sarà un susseguirsi di crisi economiche. Tuttavia, rafforzando l'emunà e la fede in Hashèm, i nostri problemi di reddito cesseranno! Hashèm vuole che impariamo a fidarci di Lui; una volta che lo facciamo, Egli non ha più bisogno di tormentarci con le crisi economiche. Con l'emunà e la fiducia, meritiamo i mezzi di sostentamento più piacevoli e sufficienti per la vita. Coloro che sono sommersi dai debiti dovrebbero dedicare almeno un'ora al giorno alla preghiera personale, cercare l'assistenza di Hashèm, fare teshuvà e tentare di correggere le proprie cattive azioni responsabili dei debiti mandati da Hashèm. Dovrebbero pregare che Hashèm conceda loro l'emunà e la fede, creando così un contenitore spirituale di fede che sia un recipiente adatto a ricevere le benedizioni Divine di generosità. Tratto da gan emuna di R. Arush

CONTINUA DA PAG. 53

6. Domanda: Se c'è una persona bisognosa ma si vergogna di chiedere / ricevere la Tzedakà, è possibile fargli avere quei soldi “mascherandoli” o montando una storia non vera?

Risposta: Sì, è permesso.

7. Domanda: C'è un ebreo che partecipa alle lezioni e fa molta Tzedakà. Lui però non rispetta Torah e Mitzvot. È buono continuare a prendere da lui?

Risposta: è meglio di no.

TIKKÙN HAKLALÌ

Il testo ebraico del Tikkùn Haklali comincia a pag. 72 e finisce a pag. 65, da leggere sfogliando le pagine nel verso ebraico

■ composta da Rabbi Natan נ"ט

Oh Padrone del mondo, D-o vivente, Misericordioso che giudica sempre il mondo dal lato buono, che desidera fare del bene e beneficia le Sue creature. Padre mio! Mio Salvatore e Redentore, so di essere responsabile di tutto, persino se mi è capitato involontariamente (di disperdere il seme) riconosco di non aver preservato la mia mente da pensieri peccaminosi, provocando tutto questo! E per questo ho profanato la mia santità, ho distrutto, ho rovinato! Guai a me! Ohi! Guai alla mia anima, cosa ho fatto!? Cosa potrò mai dire?! Come potrò giustificarmi?! Hai scovato le mie colpe! Eccomi davanti a Te con tutte i miei peccati, pieno di vergogna e imbarazzo, pieno di empietà e indecenze, colmo di vili perversioni! Sono addolorato oh Padre mio! Guarda la mia afflizione, la mia anima è avvilita! Oh mio D-o solo Tu conosci i tremendi danni causati a tutti i mondi (materiale e spirituale) da questo terribile avon, e adesso come potrò mai aggiustare tutto ciò?! Un giovane sprovveduto come me, in che modo potrà mai riuscire a riparare?!... Ciò nonostante, so e credo con piena fede che non esiste affatto la disperazione, ancora ho la possibilità di riparare! Ancora non è persa la mia speranza in Te, perché la Tua misericordia è infinita! Per questo vengo davanti a Te, oh mio D-o, D-o dei miei padri, D-o di Avraam, D-o di Izchak e D-o di Yakov, D-o di tutti gli zadikim e D-o di Israel, abbi pietà di me, conducimi per la Tua strada e fammi osservare le tue mizwot, soggioga il mio istinto alla tua volontà, congeda il mio yezer aràa, liberami da lui per sempre! Salvami, scampami da adesso da tutti i pensieri illeciti, da tutte le visioni proibite, dai discorsi immorali, conservami da ogni Pgam Habrit, stai sempre vicino a me, scampami dalla dispersione del seme sia di giorno che di notte per sempre!

Padrone del mondo, fai ciò che credi con la tua immensa misericordia, per aggiustare i danni del brit, i danni che ho causato alla mia mente! Sia quelli causati volontariamente che involontariamente, sia per volontà che forzatamente. Perdonami per tutto, discolpami oh D-o clemente. Dammi la possibilità di aggiustare! Per merito di tutti gli zadikim perdonami, scagionami da tutte le mie colpe volontarie e involontarie, che ho commesso e specialmente perdonami gli avonot del Pgam Habrit che racchiudono tutta la Torà! Ho fatto ciò che è male ai Tuoi occhi fin dalla mia giovinezza ad oggi! Per questo ti chiedo per favore come regalo gratuito della tua infinita bontà e misericordia di ripulirmi dai miei avonot! “Purificami con l’issopo e sarò puro, lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e allegria, possano esultare le ossa che hai colpito! Nascondi il Tuo volto dai miei peccati e cancella le mie colpe!” (Tehillim 51).

Sia la Tua volontà, mio D-o e D-o dei miei padri, Padrone della gioia e della letizia, che davanti a Te non esiste nessuna tristezza, aiutami con la tua immensa bontà ad essere sempre felice. Oh tu che ralleghi le anime abbattute, allieta la mia anima stanca e avvilita assettata della Tua vicinanza. Allontana da me ogni tipo di sconforto e malumore! “Ridonami la gioia della Tua salvezza e sostienimi con spirito generoso! Insegnami i sentieri della vita, saziarmi della gioia del Tuo volto. Alla Tua destra è la dolcezza eterna!” (Tehillim 17). Oh Padrone del mondo, suona lo “Shofar” segno della nostra redenzione, radunaci dal nostro esilio, raccogliaci da mezzo i goim e dalle estremità della terra, riunisci i nostri dispersi dai quattro angoli della terra, e mantieni la Tua promessa: “Allora il S. tuo D-o farà tornare i tuoi prigionieri, e avrà compassione di te. Egli ti raccoglierà di nuovo da tutte le nazioni nelle quali il S. ti avrà disperso” (Devarim 30). E portaci a Zion con gioia, costruisci il nostro Santuario con esultanza eterna!

“Simchu Zadikim BaAdo-nai, Veodu lezecher Kodshò” Amen! Nezach! Sela! Vaed!

אֶזְכְּרֶכִּי אִם-לֹא אָעִלָּה אֶת-יְרוּשָׁלַם עַל רֹאשׁ שְׁמֹחֲתִי: זָכֹר יי
 לְבִנֵי אָדָם אֵת יוֹם יְרוּשָׁלַם הָאֲמָרִים עָרוּ עָרוּ עַד הַיְסוֹד בָּהּ: בֵּת-
 בָּבֶל הַשְׁדֻדָּה אֲשֶׁרִי שִׁישָׁלֶם-לָךְ אֶת-גְּמוּלָךְ שְׁגָמְלָתָ לָנוּ: אֲשֶׁרִי
 שִׁיאֲחֹז וְנִפֶּץ אֶת-עַלְלֶיךָ אֶל-הַסֵּלַע:

SALMO 150

הָלֵלוּ יְהוָה הָלֵלוּ-אֵל בְּקִדְשׁוֹ הָלְלוּהוּ בְּרָקִיעַ עֶזוֹ: הָלְלוּהוּ בְּגִבּוֹרֹתָיו
 הָלְלוּהוּ בְּרַב גְּדֻלּוֹ: הָלְלוּהוּ בְּתַקְעַ שׁוֹפָר הָלְלוּהוּ בְּנִבְלָ וְכִנּוֹר:
 הָלְלוּהוּ בְּתֹף וּמַחּוֹל הָלְלוּהוּ בְּמִנִּים וְעוּגָב: הָלְלוּהוּ בְּצִלְצְלֵי-שִׁמְעַ
 הָלְלוּהוּ בְּצִלְצְלֵי תְרוּעָה: כָּל הַנְּשָׁמָה תִּהְלֵל יְהוָה הָלְלוּיָהּ:

Dopo la lettura del Tikkun Haklalì si dicano i seguenti tre versi

מִי יִתֵּן מַצִּיּוֹן יִשׁוּעַת יִשְׂרָאֵל בָּשׁוּב יי שְׁבוּת עֲמוֹ יִגַּל יַעֲקֹב יִשְׁמַח
 יִשְׂרָאֵל: וְתִשׁוּעַת צַדִּיקִים מִי מַעֲזֵם בָּעַת צָרָה: וַיַּעֲזֶרֶם יי וַיַּפְלִטֵם
 יַפְלִטֵם מִרְשָׁעִים וַיּוֹשִׁיעֵם כִּי-חָסוּ בוֹ:

Infine si reciti la tefillà a pag. 63

יִי צִרְפָּתָהּ: שְׁלַח מֶלֶךְ נִיתְרִיָּהּ מִשָּׁל עַמִּים נִיפְתָּחָהּ: שְׁמוֹ אָדוֹן
 לְבִיתוֹ וּמִשָּׁל בְּכָל-קְנִיָּנוֹ: לְאִסּוֹר שָׁרְיוֹ בְּנַפְשׁוֹ וּזְקָנָיו יַחֲבֹם: וַיִּבְא
 יִשְׂרָאֵל מִצָּרִים וַיַּעֲקֹב גֵּר בְּאֶרֶץ-חָם: וַיִּפְּרֹ אֶת-עַמּוֹ מֵאֵד וַיַּעֲצֵמָהּ
 מִצָּרָיו: הִפֵּךְ לָבָם לְשֹׂנְאֵי עַמּוֹ לְהִתְנַפֵּל בַּעֲבָדָיו: שְׁלַח מֹשֶׁה עַבְדּוֹ
 אֶהֱרֹן אֲשֶׁר בָּחַר-בּוֹ: שְׁמוֹ-בָּם דְּבָרֵי אֱתוֹתָיו וּמִפְתֵּי בְּאֶרֶץ חָם:
 שְׁלַח חֹשֶׁן וַיִּחַשְׁךָ וְלֹא-מָרוּ אֶת-דְּבָרָיו (קרי: דְּבָרוֹ): הִפֵּךְ אֶת-
 מִימֵיהֶם לָדָם וַיָּמָת אֶת-דִּגְתָּם: שָׂרִץ אֲרָצָם צִפְרָדַּעִים בַּחֲדָרֵי
 מַלְכֵיהֶם: אָמַר וַיִּבְא עֶרֶב כְּנִים בְּכָל-גְּבוּלָם: נָתַן גִּשְׁמֵיהֶם כֶּרֶד אֵשׁ
 לְהַבּוֹת בְּאֲרָצָם: וַיֵּךְ גִּפְנָם וַתֵּאָנְתָּם וַיִּשְׁבֵּר עֵץ גְּבוּלָם: אָמַר וַיִּבְא
 אֲרָבָה וַיִּלֶּק וַאֲיִן מִסֹּפֶר: וַיֹּאכַל כָּל-עֵשֶׂב בְּאֲרָצָם וַיֹּאכַל פְּרִי אֲדָמָתָם:
 וַיֵּךְ כָּל-בְּכוֹר בְּאֲרָצָם רֵאשִׁית לְכָל-אוֹנָם: וַיּוֹצִיאֵם בְּכֶסֶף וְזָהָב וַאֲיִן
 בְּשִׁבְטָיו כּוֹשֵׁל: שָׁמַח מִצָּרִים בְּצִאֲתָם כִּי-נִפְלַ פְּחָדָם עֲלֵיהֶם: פָּרַשׁ
 עָנָן לְמִסְךְ וְאֵשׁ לְהָאִיר לַיְלָה: שָׁאֵל וַיִּבְא שָׁלוֹ וְלֶחֶם שָׁמַיִם יִשְׂבִּיעֵם:
 פָּתַח צוּר וַיַּזְבּוּ מַיִם הִלְכוּ בַּצִּיּוֹת נֹהָר: כִּי-זָכַר אֶת-דְּבַר קִדְשׁוֹ אֶת-
 אֲבֹרָתָם עַבְדּוֹ: וַיּוֹצֵא עַמּוֹ בְּשִׁשּׁוֹן בְּרִנָּה אֶת-בְּחִירָיו: וַיִּתֵּן לָהֶם
 אֲרָצוֹת גּוֹיִם וַעֲמַל לְאֻמִּים יִירָשׁוּ: בַּעֲבוּר יִשְׁמְרוּ חֻקָּיו וְתוֹרֹתָיו יִנְצְרוּ
 הַלְלוּיָהּ:

SALMO 137

עַל נְהֻרוֹת בְּכָל שָׁם יִשְׁבְּנוּ גַם-בְּכִינוּ בְּזִכְרָנוּ אֶת-צִיּוֹן: עַל-עֲרָבִים
 בְּתוֹכָהּ תִּלְיֵנוּ בְּנִירוֹתֵינוּ: כִּי שָׁם שְׁאֵלוּנוּ שׁוֹבֵינָנוּ דְּבָרֵי-שִׁיר וְתוֹלְלֵינוּ
 שְׁמִיחָה שִׁירָיו לָנוּ מִשִּׁיר צִיּוֹן: אֵיךְ נִשִּׁיר אֶת-שִׁיר- יִי עַל אֲדָמָת
 נֹכַר: אִם-אֲשַׁפְּחֶךָ יְרוּשָׁלַם תִּשְׁפַּח יְמִינִי: תִּדְבֹּק-לְשׁוֹנִי לְחִפֵּי אִם-לֹא

וּבְחֶמְתְּךָ נִבְהַלְנוּ: שֵׁשׁ (קרי: שֶׁתָּה) עֲוֹנֹתֵינוּ לִנְגֹדְךָ עֲלַמְנוּ לְמֵאוֹר
 פָּנֶיךָ: כִּי כָל-יָמֵינוּ פָּנוּ בְעִבְרֹתֶיךָ כְּלִינוּ שְׁגִינוּ כְמוֹ-הֶגֶה: יָמִי-שְׁנוֹתֵינוּ
 בָּהֶם שְׁבָעִים שָׁנָה וְאִם בְּגִבּוֹרֹת שְׁמוֹנִים שָׁנָה וְרַהֲבָם עָמַל וְאָנוּ כִּי-גִזַּ
 חִישׁ וְנִצֵּעַפָּה: מִי-יֹדַע עַז אִפְךָ וּכִירְאֶתְךָ עִבְרֹתֶיךָ: לְמִנּוֹת יָמֵינוּ בֵּן
 הַדּוֹעַ וְנִבְא לְבַב חֲכָמָה: שׁוֹכָה יי עַד-מָתִי וְהִנַּחֵם עַל-עֲבֹדֶיךָ:
 שִׁבְעֵנוּ בְּבִקְרָה חֲסִדְךָ וְנִרְנְנָה וְנִשְׁמָחָה בְּכָל-יָמֵינוּ: שִׁמְחֵנוּ כִּימוֹת
 עֲנִיָּתֵנוּ שְׁנוֹת רֵאֵינוּ רָעָה: יִרְאֶה אֶל-עֲבֹדֶיךָ פֶּעֶלְךָ וְהַדְרֵךְ עַל-בְּגִיָּהֶם:
 וַיְהִי נָעַם אֶד-נִי אֶל-יָנוּ עֲלֵינוּ וּמַעֲשֵׂה יָדֵינוּ כּוֹנֵנָה עֲלֵינוּ וּמַעֲשֵׂה
 יָדֵינוּ כּוֹנֵנָהוּ:

SALMO 105

הוֹדוּ לַיי קָרְאוּ בְּשִׁמּוֹ הוֹדִיעוּ בְּעַמִּים עֲלִילוֹתָיו: שִׁירוּ-לוֹ זִמְרוּ-
 לוֹ שִׁיחוּ בְּכָל-נִפְלְאוֹתָיו: הִתְהַלְלוּ בְּשֵׁם קִדְשׁוֹ יִשְׁמַח לֵב מִבְּקָשֵׁי
 יי: דִּרְשׁוּ יי וַעֲזֹז בְּקִשׁוֹ פָּנָיו תָּמִיד: זָכְרוּ נִפְלְאוֹתָיו אֲשֶׁר-עָשָׂה
 מִפְּתָיו וּמִשְׁפָּטֵי-פִיו: זֶרַע אֲבָרָהֶם עֲבָדוּ בְּנֵי יִעֲקֹב בַּחִירָיו: הוּא יי
 אֶל-יָנוּ בְּכָל-הָאָרֶץ מִשְׁפָּטָיו: זָכַר לְעוֹלָם בְּרִיתוֹ דָּבָר צִנָּה לְאֶלֶף
 דּוֹר: אֲשֶׁר כָּרַת אֶת-אֲבָרָהֶם וּשְׁבוּעָתוֹ לְיִשְׁחָק: וַיַּעֲמִידָהּ לְיִעֲקֹב לְחֹק
 לְיִשְׂרָאֵל בְּרִית עוֹלָם: לֵאמֹר לְךָ אֶתֶן אֶת-אָרֶץ-כְּנָעַן חִבְלָה נִחַלְתֶּם:
 בִּהְיוֹתֶם מְתֵי מִסְפָּר כְּמַעֲט וְגֵרִים בָּהּ: וַיִּתְּהִלְכוּ מִגּוֹי אֶל-גּוֹי
 מִמַּמְלָכָה אֶל-עַם אֲחֵר: לֹא-הִנִּיחַ אָדָם לְעַשְׂקֶם וַיִּוָּכַח עֲלֵיהֶם
 מַלְכִּים: אֶל-תִּגְעוּ בְּמִשְׁיָחִי וּלְנַבִּיאִי אֶל-תִּרְעוּ: וַיִּקְרָא רָעַב עַל-הָאָרֶץ
 כָּל-מִטָּה-לֶחֶם שָׁכַר: שָׁלַח לְפָנֵיהֶם אִישׁ לְעָבֹד נִמְכָּר יוֹסֵף: עָנוּ
 בְּכָפַל בְּגָלְיוֹ (קרי: כָּגָלוֹ) בְּרוּל בָּאָה נִפְשׁוֹ: עַד-עֵת בָּא-דָּבָרוֹ אֲמַנְתָּ

לְמִנְצַח עַל-יְדֵיתוֹן (קרי: יְדוּתוֹן) לְאַסֵּף מְזֻמּוֹר: קוֹלִי אֶל-אֵל-יִם
 וְאַצְעָקָה קוֹלִי אֶל-אֵל-יִם וְהֶאֱזִין אֵלַי: בְּיוֹם צָרָתִי אֲדַנִּי דְרָשְׁתִּי יְדִי
 לִלְלָה נִגְרָה וְלֹא תְפּוּג מֵאֲנָה הִנָּחֵם נִפְשִׁי: אֲזַכְּרָה אֵל-יִם וְאֶהְמִיָּה
 אֲשִׁיחָה וְתִתְעַטֵּף רוּחִי סֵלָה: אַחֲזֹת שְׁמֵרוֹת עֵינִי נִפְעַמְתִּי וְלֹא אֲדַבֵּר:
 חֲשַׁבְתִּי יָמִים מְקָדֶם שָׁנוֹת עוֹלָמִים: אֲזַכְּרָה נִגִּינָתִי בְּלִילָה עִם-לִבִּי
 אֲשִׁיחָה וְיִחַפֵּשׁ רוּחִי: הִלְעוֹלָמִים יִזְנַח אֲדַנִּי וְלֹא-יִסִּיף לְרַצוֹת עוֹד:
 הָאֶפֶס לְנִצָּח חֲסֵדוֹ גָּמַר אֲמָר לְדָר נִדָּר: הִשְׁכַּח חֲנוּת אֵל אִם-קִפְצָן
 בָּאֵף רַחֲמָיו סֵלָה: נֹאמַר חֲלוּתִי הִיא שָׁנוֹת יָמִין עֲלִיוֹן: אֲזַכְּרִיר (קרי:
 אֲזַכְּוֹר) מַעֲלָלֵי-יְהוָה כִּי-אֲזַכְּרָה מִקְדָּם פִּלְאָן: וְהִגִּיתִי בְּכָל-פִּעֲלָן
 וּבַעֲלִילוֹתַי אֲשִׁיחָה: אֵל-יִם בִּקְדָּשׁ דִּרְכָּן מִי-אֵל גָּדוֹל כְּאֵל-יִם:
 אֲתָה הָאֵל עֲשֵׂה פֶלֶא הוֹדַעְתָּ בְּעַמִּים עֲזָן: גָּאֲלֹת בְּזֹרַע עַמְּךָ בְּנֵי-
 יִעֲקֹב וַיּוֹסֶף סֵלָה: רָאוּךְ מִיָּם אֵל-יִם רָאוּךְ מִיָּם יַחִילוּ אֵף יִרְגְּזוּ
 תְּהִמּוֹת: זָרְמוּ מִיָּם עֲבוֹת קוֹל נָתְנוּ שְׁחָקִים אֵף-חֲצָצִיר יִתְהַלְכוּ: קוֹל
 רַעֲמָן בִּגְלָגַל הָאִירוּ בְּרָקִים תִּבֵּל רָגְזָה וְתִרְעַשׂ הָאָרֶץ: בֵּינִי דִרְכָּן
 וּשְׁבִילַי (קרי: וּשְׁבִילָן) בְּמִיָּם רַבִּים וְעַקְבוֹתַי לֹא נִדְּעוּ: נָחִית כְּצֹאן
 עַמְּךָ בְּיַד-מֹשֶׁה וְאַהֲרֹן:

תִּפְלָה לְמֹשֶׁה אִישׁ-הָאֵל-יִם אֲדַנִּי מַעֲוֹן אֲתָה הֵייתָ לָנוּ בְּדָר נִדָּר:
 בְּטָרֶם הָרִים יָלְדוּ וְתַחֲלֹל אָרֶץ וְתִבֵּל וּמַעֲוֹלָם עַד-עוֹלָם אֲתָה אֵל:
 תִּשָּׁב אֲנוּשׁ עַד-דֶּפֶא וְתֹאמַר שׁוּבוּ בְּנֵי-אָדָם: כִּי אֵלֶּף שָׁנִים בְּעֵינֶיךָ
 כְּיוֹם אֶתְמוֹל כִּי יַעֲבֹר וְאֲשַׁמּוּרָה בְּלִילָה: זָרְמְתָם שָׁנָה יִהְיוּ בִּבְקָר
 כְּחֻצִּיר יַחֲלֶף: בִּבְקָר יָצִין וְחֲלָף לַעֲרֹב יְמוּלִל וַיִּבֶשׁ: כִּי-כָלִינוּ בְּאֶפְךָ

חַיִּי: אוֹמְרָה לֹאֵל סִלְעִי לְמָה שְׂכַחְתָּנִי לְמָה-קָּדַר אֶלְךָ בְּלַחַץ אוֹיֵב:
בְּרִצָּח בְּעֲצֻמוֹתַי חֲרַפּוּנִי צוּרְרִי בְּאֶמְרָם אֵלֵי כָל-הַיּוֹם אֵי־אֶל-יָךְ:
מִה-תִּשְׁתַּחֲוֶה נַפְשִׁי וּמִה-תִּהְיֶה עָלַי הוֹחִילִי לֹאֵל-יָם כִּי-עוֹד אוֹדְנֹו
יִשׁוּעַת פָּנַי וְאֵל-יָי:

SALMO 59

לְמַנְצָח אֵל-תִּשְׁחַת לְדוֹד מִכְתָּם בְּשִׁלַּח שְׂאוּל וַיִּשְׁמְרוּ אֶת-הַבַּיִת
לְהַמִּיתוֹ: הֲצִילֵנִי מֵאֹיְבֵי אֵל-יָי מִמַּתְקוֹמִי תִשְׁגָּבֵנִי: הֲצִילֵנִי מִפְּעָלֵי
אֶנָּן וּמֵאֲנָשֵׁי דָמִים הוֹשִׁיעֵנִי: כִּי הִנֵּה אֶרְבּוּ לְנַפְשִׁי יְגוּרוּ עָלַי עֲזִים
לֹא-פֶשַׁעִי וְלֹא-חַטָּאתִי יִי: בְּלִי-עוֹן וְרוּצוֹן וַיְכַוְּנוּ עוֹרָה לְקַרְאֲתִי
וּרְאָה: וְאַתָּה יִי-אֵל-יָם צָבָאוֹת אֵל-יָי יִשְׂרָאֵל הִקִּיצָה לְפָקֹד כָּל-
הַגּוֹיִם אֵל-תַּחֲן כָּל-בְּגָדֵי אֶנָּן סִלָּה: יִשׁוּבוּ לְעָרֵב יִהְיֶה כְּכֹלֵב וַיִּסּוּבּוּ
עִיר: הִנֵּה יִבְעִיעוֹן בְּפִיהֶם חֲרָבוֹת בְּשִׁפְתוֹתֵיהֶם כִּי-מִי שִׁמֵּעַ: וְאַתָּה
יִי תִשְׁחַק-לָמוֹ תִלְעַג לְכָל-גּוֹיִם: עֲזֹו אֵלֶיךָ אֲשַׁמְרָה כִּי-אֵל-יָם
מִשְׁגָּבִי: אֵל-יָי חֲסִדּוֹ (קרי: חֲסָדִי) יִקְדָּמֵנִי אֵל-יָם יִרְאֵנִי בְּשׁוּרְרִי: אֵל-
תִּהְיֶה מִן-יִשְׁכַּחוּ עַמִּי הִנִּיעֵמוּ בְּחִילֶךָ וְהוֹרִידֵמוּ מִגִּגְנוֹ אֶד-נִי:
חֲטָאת-פִּימוֹ דִּבֶּר-שִׁפְתֵימוֹ וַיִּלְכְּדוּ בְּגָאוֹנָם וּמֵאֲלָה וּמִפֶּחַשׁ יִסְפְּרוּ:
כֹּלָה בְּחִמָּה כֹּלָה וְאֵינָמוּ וַיִּדְעוּ כִּי-אֵל-יָם מִשָּׁל בְּיַעֲקֹב לֹא־פָסִי
הָאָרֶץ סִלָּה: וַיִּשׁוּבוּ לְעָרֵב יִהְיֶה כְּכֹלֵב וַיִּסּוּבּוּ עִיר: הִמָּה (וְנוֹעֵן) (קרי:
יְנוֹעֵן) לֹא־כָל אִם-לֹא יִשְׁבְּעוּ וַיִּלְיֵנוּ: וְאֵנִי אֲשִׁיר עֲזֶךָ וְאֶרְנֶנּוּ לְבִקְרָה
חֲסִדֶךָ כִּי-הָיִיתָ מִשְׁגָּב לִי וּמְנוּס בְּיוֹם צָר-לִי: עֲזִי אֵלֶיךָ אֲזַמְרָה כִּי-
אֵל-יָם מִשְׁגָּבִי אֵל-יָי חֲסָדִי:

לִמְנַצֵּחַ מִזְמוֹר לְדָוִד: אֲשֶׁר־יִמְשָׁל אֶל-דָּל בַּיּוֹם רָעָה יִמְלֻטְהוּ
 יי: יי יִשְׁמְרֵהוּ יִחְיֶיהוּ יֵאָשֶׁר (קרי: וְאֵשֶׁר) בְּאֶרֶץ וְאֶל-תַּתְּנֵהוּ
 בְּנֶפֶשׁ אֵיבָיו: יי יִסְעֲדֵנוּ עַל-עֶרְשׁ דָּוִי כָּל-מִשְׁכָּבוֹ הַפִּכָה בְּחִלּוֹ:
 אֲנִי-אֶמְרָתִי יי חֲגִנִי רָפָאָה נִפְשִׁי כִּי-חָטָאתִי לָךְ: אוֹיְבֵי יֹאמְרוּ רַע
 לִי מְתֵי יָמוֹת וְאָבֹד שְׁמוֹ: וְאִם-כָּא לִרְאוֹת שְׁוֹא יִדְבֹּר לְבֹי יִקְבֹּץ-אֹנָן
 לוֹ יֵצֵא לַחוּץ יִדְבֹּר: יַחַד עָלַי יִתְלַחֲשׁוּ כָּל-שֹׁנְאֵי עָלַי יִחְשְׁבוּ רָעָה לִי:
 דִּבֶּר-בְּלִיעַל יִצּוֹק בּוֹ וְאֵשֶׁר שָׁכַב לֹא-יֹסִיף לָקוּם: גַּם-אִישׁ שְׁלוֹמִי
 אֲשֶׁר-בִּטַּחְתִּי בּוֹ אוֹכַל לַחְמִי הִגְדִּיל עָלַי עֶקֶב: וְאַתָּה יי חֲגִנִי
 וְהִקִּימֵנִי וְאִשְׁלֹמָה לָהֶם: בְּזֹאת יִדְעֵתִי כִּי-חָפַצְתָּ בִּי כִּי לֹא-יָרִיעַ אֵיבִי
 עָלַי: וְאֲנִי בַתְּמִי תִמְכָּת בִּי וַתַּצִּיבֵנִי לְפָנֶיךָ לְעוֹלָם: בְּרוּךְ יי אֱלֹהֵי
 יִשְׂרָאֵל מִהָעוֹלָם וְעַד הָעוֹלָם אָמֵן וְאָמֵן:

לִמְנַצֵּחַ מִשְׁכָּל לְבָנֵי-קִרְחָה: כָּאֵיל תַּעֲרֹג עַל-אֶפְקֵי-מַיִם בֵּן נִפְשִׁי
 תַּעֲרֹג אֵלַיךְ אֱלֹהֵי-יָם: צָמְאָה נִפְשִׁי לֹאֵל-יָם לֹאֵל חָי מְתֵי אָבּוֹא
 וְאַרְאָה פָּנַי אֱלֹהֵי-יָם: הֵיטָה-לִּי דִמְעָתִי לֶחֶם יוֹמָם וּלְלֵילָה בְּאֶמֶר אֱלִי
 כָּל-הַיּוֹם אֵיךְ אֱלֹהֵי-יָם: אֵלֶּה אֲזַכָּרָה וְאִשְׁפָּכָה עָלַי נִפְשִׁי כִּי אֶעֱבֹר בַּסֶּךְ
 אֲדַדָּם עַד-בֵּית אֱלֹהֵי-יָם בְּקוֹל-רִנָּה וְתוֹדָה הִמּוֹן חוֹגֵג: מֵה-תִּשְׁתַּחֲוֶה
 נִפְשִׁי וַתִּהְיֶה עָלַי הוֹחִילִי לֹאֵל-יָם כִּי-עוֹד אוֹדְנוּ יְשׁוּעוֹת פָּנָיו: אֱלֹהֵי-יָם
 עָלַי נִפְשִׁי תִשְׁתַּחֲוֶה עַל-כֵּן אֲזַכָּרְךָ מֵאֶרֶץ יִרְדֵּן וְחֶרְמוֹנִים מִהַר מִצְעֹר:
 תְּהוֹם-אֵל-תְּהוֹם קוֹרָא לְקוֹל צְנוּרֶיךָ כָּל-מִשְׁבְּרֶיךָ וְגִלְיָךְ עָלַי עָבְרוּ:
 יוֹמָם יִצְוָה יי חֲסִדּוֹ וּבְלִילָה שִׁירָה (קרי: שִׁירוֹ) עָמִי תִפְלָה לֹאֵל

מִכְתָּם לְדָוִד שְׁמִרְנִי אֵל כִּי-חֲסִיתִי בְךָ: אָמַרְתָּ לִּי אֲדֹנָי אַתָּה
טוֹבָתִי בִלְעֻלֶיךָ: לְקַדוֹשִׁים אֲשֶׁר-בְּאֶרֶץ הַמָּה וְאֵדִירִי כָל-חֲפָצֵי-כֶם:
יִרְבוּ עֲצֻבוֹתֶם אַחֵר מֵהָרוּ בִל-אֶסִּיךְ נִסְכֵּיהֶם מִדָּם וּבִל-אֲשָׂא אֶת-
שְׁמוֹתֶם עַל-שְׂפָתִי: יי מִנֵּת-חֲלָקִי וְכוֹסִי אַתָּה תוֹמִיךְ גּוֹרְלִי:
חֲבָלִים נָפְלוּ-לִי בְנַעֲמִים אֶף-נִחַלֹת שְׁפָרָה עָלַי: אֲבַרְךָ אֶת- יי אֲשֶׁר
יַעֲצֵנִי אֶף-לֵילֹת יְסָרוֹנִי כְלִיּוֹתִי: שְׁוִיתִי יי לְנִגְדִי תָמִיד כִּי מִימִינִי
בִל-אֲמוּט: לָכֵן שְׂמַח לִבִּי וַיִּגַּל כְּבוֹדִי אֶף-בְּשָׂרִי יִשְׁפֹּן לְבִטָּח: כִּי
לֹא-תַעֲזֹב נַפְשִׁי לְשָׂאוֹל לֹא-תִתֵּן חֲסִידֶיךָ לְרֹאוֹת שְׁחַת: תוֹדִיעֵנִי אֲרַח
חַיִּים שֹׁבַע שְׂמֵחוֹת אֶת-פָּנֶיךָ נַעֲמֹת בִּימִינְךָ נִצַּח:

SALMO 32

לְדָוִד מִשְׁפִּיל אֲשָׁרִי נְשׁוּי-פֶשַׁע כָּסוּי חֲטָאָה: אֲשָׁרִי אָדָם לֹא יִחְשָׁב
יי לוֹ עוֹן וְאִין בְּרוּחוֹ רְמִיָה: כִּי-הִחֲרַשְׁתִּי בְּלוֹ עֲצָמִי בְּשִׂאֲגָתִי כָל-
הַיּוֹם: כִּי יוֹמָם וְלַיְלָה תִּכְבַּד עָלַי יָדְךָ נְהַפֵּךְ לְשֹׁדִי בְּחִרְבְּנִי קִיץ סֵלָה:
חֲטָאתִי אֹדִיעֶךָ וְעוֹנִי לֹא-כִסִּיתִי אָמַרְתִּי אֹדָה עָלַי פֶּשַׁעִי לִי
וְאַתָּה נִשְׂאָתָּ עוֹן חֲטָאתִי סֵלָה: עַל-זֹאת יִתְפַּלֵּל כָּל-חֲסִיד אֵלֶיךָ לֵעַתָּה
מִצֵּא רַק לְשֹׁטֵף מִים רַבִּים אֵלָיו לֹא יִגִּיעוּ: אַתָּה סֹתֵר לִי מִצָּר תִּצְרֵנִי
רְנִי פֶלֶט תִּסּוּבְּכִנִּי סֵלָה: אֲשַׁפִּילְךָ וְאוֹרֶךְ בְּדֶרֶךְ-זוֹ חֲלַךְ אִיעֲצָה עָלֶיךָ
עֵינִי: אֵל-תִּהְיֶה כְּסוֹס כְּפָרָד אֵין הִבִּין בְּמִתְג-נֶרְסֵן עֲדִיו לְבָלוֹם בִּל
קָרַב אֵלֶיךָ: רַבִּים מִכְּאוֹבִים לָרָשָׁע וְהַבּוֹטָח בִּי חֲסֹד יִסּוּבְּכֵנוּ:
שְׂמַחוּ בִי וַיִּגִּלוּ צַדִּיקִים וְהִרְנִינוּ כָל-יִשְׂרָאֵל:

TIKKUN HAKLALI

È bene recitare questi tre brani prima di leggere il Tikkun Haklali

הריני מקשר עצמי באמירת העשרה מזמורים אלו לכל הצדיקים
האמיתיים שבדורנו, ולכל הצדיקים האמיתיים שוכני עפר קדושים
אשר בארץ המה, ובפרט לרבינו הקדוש, צדיק יסוד עולם, נחל
נובע מקור חכמה, רבינו נחמן בן פִּיגָא, זכותו יגן עלינו, שגילה
תיקון זה.

לְכוּ נִרְנְנָה לִי נִרְיֶעָה לְצוּר יִשְׁעֵנוּ: נִקְדְּמָה פָּנֵינוּ
בְּתוֹדָה בְּזִמְרוֹת נִרְיֶעַ לֹ: כִּי אֵל גָּדוֹל יִי וּמֶלֶךְ גָּדוֹל
עַל-כָּל-אֱלֹהִים:

הריני מזמן את פי להודות ולהלל ולשבח את בוראי. לְשֵׁם יְחִיד
קוֹדֶשׁא בְּרִיךְ הוּא וּשְׁכִינָתָה בְּדַחִילוֹ וּרְחִימוֹ עַל יְדֵי הַהוּא טָמִיר
וְנַעֲלָם בְּשֵׁם כָּל יִשְׂרָאֵל.

hamefizitalia@gmail.com
3925407850- 3333508862

APRI
MOMENTI DI TORÀ
DA
QUESTO
LATO
E
LEGGI
IL

**TIKKÙN
HAKLALÌ**

